

ANNO XXXIV N 10-11 OTTOBRE-NOVEMBRE 2017

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari



Delegati dell'Opera 2017

Nodi di una grande rete

In Spagna
Alla radice
del dialogo

Upm
Ripartire
con dinamicità
e passione

Maria fiore dell'umanità

Guardando la natura sembra che Gesù dia il suo comandamento nuovo anche ad essa.

Ho osservato due piante e ho pensato all'impollinazione. Prima di questa, le piante crescono verso l'alto, come amassero Dio con tutto il loro essere. Poi s'uniscono quasi si amassero a vicenda come le Persone della Trinità si amano. Fanno di due una cosa sola. Si amano fino all'abbandono, fino a perdere – per così dire – la loro personalità come Gesù nell'abbandono.

Poi dal fiore, che ne scaturisce, nasce il frutto e perciò la vita continua. È come la Vita eterna di Dio improntata alla natura.

L'Antico e il Nuovo Testamento formano un solo albero.

La fioritura avvenne nella pienezza dei tempi. E l'unico fiore era Maria.

Il frutto che ne seguì fu Gesù.

Anche l'albero dell'umanità era stato creato ad immagine di Dio.

Nella pienezza dei tempi, alla fioritura, avvenne l'unità fra Cielo e terra e lo Spirito Santo sposò Maria.

Abbiamo dunque un solo fiore: Maria. Ed un solo frutto: Gesù. Ma Maria, seppure una, è la sintesi della creazione intera al culmine della sua bellezza, quando si presenta come sposa al suo Creatore.

Gesù invece è la creazione e l'Increato fatti uno: lo Sposalizio consumato. Ed egli contiene in sé Maria come il frutto contiene il fiore. Quando il fiore ha fatto la sua parabola cade e matura il frutto.

Eppure se il fiore non ci fosse stato non sarebbe maturato il frutto.

Come Maria è Figlia del suo Figlio, così il fiore è figlio del frutto, che è figlio suo.

Ma tra il fiore e il frutto il tempo è tanto breve da essere quasi annullato, essendo il frutto una conseguenza del fiore.

Mentre il fiore, dopo lungo tempo, nasce sull'albero generato dal seme contenuto nel frutto.

Così Maria è il fiore fiorito sull'albero dell'umanità nato da Dio che creò il primo seme in Adamo. È Figlia di Dio suo Figlio.

Guardando una piantina di geranio, che s'apriva in un fiore rosso, mi domandavo e le domandavo: «Perché fiorisci in rosso? Perché dal verde cambi in rosso?». Mi sembrava una cosa così strana!

Oggi ho capito che tutta l'umanità fiorisce in Maria. Maria è il Fiore dell'umanità. Ella, l'Immacolata, è il Fiore della Maculata.

L'umanità peccatrice è fiorita in Maria, la tutta bella!

E, come il fiore rosso è grato alla piantina verde con le radici e il concime che la



fece fiorire, così Maria è, perché vi fummo noi peccatori, che costringemmo Dio a pensare a Maria.

Noi dobbiamo a lei la salvezza, ella la vita sua a noi.

Che bella, Maria! È la creazione che va in fiore, la creazione che va in bellezza. Tutta la creazione fiorita, come la chioma di un albero, è Maria. Dal Cielo Dio s'innamora di questo Fiore dei fiori, l'impollina di Spirito Santo e Maria dà al Cielo e alla terra il Frutto dei frutti: Gesù.

Per scendere Iddio dal Cielo doveva trovar Maria; egli non poteva scendere nel peccato e allora "inventa" Maria, che, riassumendo in sé la bellezza tutta del creato, "inganna" Dio e lo attira sulla terra.

Ma ella è Fiore dell'umanità e, chiamato Dio a sé, lo chiama per l'umanità, perché ella è grata all'umanità d'averle dato la vita.

Chiara Lubich

Cf. Scritto del 9 luglio 1950 in: *Maria*, a cura di B. Leahy e J. Povilus, Città Nuova, Roma 2017, pp. 43-45; *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Mondadori 2001, pp.185-187.



Delegati dell'Opera 2017

Nodi di una grande rete

Sono stati 15 giorni molto densi quelli vissuti al Centro del Movimento dal Consiglio generale e dai Delegati delle Zone: un'esperienza di comunione dalla quale lasciarsi sorprendere

«Un cuore solo». È stata proprio questa, come Emmaus auspicava aprendo l'incontro, l'esperienza vissuta dai 131, tra membri del Consiglio generale e Delegati delle Zone del mondo, che nelle due settimane a Castel Gandolfo (16-30 settembre) hanno cercato di fare una sorta di «punto della situazione a metà mandato». Il frutto? «Una coscienza



Maria Voce con Glauco Venuti (Sudest Asia)

rinnovata che l'Opera è, tutta intera, di ciascuno» secondo l'augurio explicitato ancora da Emmaus. Un'esperienza che riporta a Maria, nell'anno in cui si vuole approfondirne la conoscenza e «soprattutto riviverla perché, in ogni punto dove siamo, chiunque ci avvicini possa trovarsi accanto un cuore di madre che sa capire, aspettare, pazientare, ascoltare, sostenere».

Coi componenti della commissione¹ che ha lavorato al programma tentiamo di coglierne l'esperienza.

«Per essere Maria – è Gianni Salerno a parlare – occorre, come dice Chiara, sciogliersi e,



Julia Tigges (Pakistan)
con Ray Asprer (Consiglio generale)

¹ Della Commissione fanno parte alcuni Delegati di Zona: Silvia Escandell (Cono Sud), Salvatore Ignaccolo (Africa dell'Est), Andrea Goller (Italia) e Renata Kobayashi (Nordest Asia), e del Consiglio generale: Antonella Liguori (consigliera per l'Asia), Ray Asprer (consigliere per il Nordamerica), Fanny Bava (Umanità Nuova), Alba Sgariglia (Centro Chiara Lubich) e Gianni Salerno (Famiglie Nuove).

annullandosi – per così dire –, prendere la *sua forma*». «Come abbiamo lavorato per formare l'“unico cuore”? La comunione a piccoli gruppi è stata importantissima, perché occorre entrare l'uno nell'altro riconoscendoci “fratelli” più che responsabili di un Centro o di una Zona. Su questa unità il resto ha potuto prendere forma». Un'applicazione della socialità secondo l'Ideale è l'impressione di Andrea Goller: «Abituarci a non vivere solo per il nostro pezzettino – seppure importante – o in un rapporto diretto Zona-Centro, ma in un rapporto più sociale, a rete».

«Il programma già preparato – spiega Antonella Liguori – si è via via adeguato alle esigenze che emergevano dai Delegati. E se prima ci si aspettava delle risposte, poi, nella comunione, arrivava la luce. Le risposte ognuno le ha dentro di sé per quella grazia che porta ad agire dove si è e lì realizzare l'Opera come Dio la vuole. Tali risposte però si coglievano e amplificavano nella comunione con tutti che è stata determinante». «Un silenzio profondissimo – sottolinea Silvia Escandel – ha accolto la presentazione della nostra Zona, come quella di tutte le altre. Ripartire scoprendo dove andiamo con questo sguardo globale, è un punto di luce che ci aiuterà a ripensare l'Opera nel futuro». Punto di luce divenuto più intenso negli incontri delle Zone con Emmaus e Jesús, confermando e dando nuove ali ai necessari progetti, impostazioni, decisioni.

Lucia Compostella (a sx), Yob Doronila,
Noreen Lockhart (Oceania)

Uno sguardo a 360°

Su *Mariapoli online* le interviste ai partecipanti hanno offerto uno sguardo su momenti vari dei lavori. Così siamo venuti a conoscenza dell'idea di un'unica Mariapoli europea quale contributo all'unità di un continente in profonda crisi. O del progetto di realizzare in una della 25.000 isole una sola Mariapoli per l'Oceania, per incrementare la vita del carisma in un terreno naturalmente predisposto ad accoglierlo. In Africa, dove l'educazione

Alcune prospettive

Nel 2018 l'impegno dell'Opera, oltre che per il Genfest, sarà orientato al decimo anniversario della partenza per il cielo di Chiara. Si celebrerà – pensando a Maria, al suo Magnificat – prendendo in rilievo in modo particolare le tante opere fiorite dal carisma dell'unità. Viene in rilievo l'incarnazione, l'aspetto dell'«Azzurro», ma anche dell'«Indaco», perché Maria è «sede della Sapienza e madre di casa».

Fra le tematiche affrontate nella seconda settimana: *l'annuncio dell'Ideale*, che è collettivo e allo stesso tempo personale; è una testimonianza che genera una vita nuova negli altri ma anche in noi stessi. *Il dialogo*, essenziale, trasversale e comune a tutti, il nostro «stile di vita» a cui occorre essere preparati già dai primi momenti della nostra formazione. Importante è stato prendere atto che occorre *una formazione* sempre più integrale accompagnata da esperienze di impegno concreto sia a livello personale che collettivo. A proposito di Up2me, si è rilevato che è un programma rigoroso, scientifico. Se incrementato in tutte le Zone nella fascia di età dei ragazzi, si farà un grande servizio all'Opera, alla Chiesa, al mondo.

appare fondamentale per uno sviluppo equo, si è confermata l'opportunità di offrire una educazione al mondo unito, incrementando iniziative come l'azione *Ecoleaders per la formazione dei giovani*. In Latinoamerica si è rafforzata la messa in rete delle numerose opere sociali con percorsi di accompagnamento, di dialogo, di comunione. La creatività che accompagna il nuovo assetto porta ad esplorare nuovi orizzonti e strategie. In Brasile, ad esempio, alcuni focolari radicati in alcune città da 40 anni si sono trasferiti altrove per potenziare lo sviluppo dell'Opera. In



Uno sguardo a metà strada ... fra due Assemblee

Centro dell'Opera, settembre 2017

Friederike Koller, Ángel Bartol (Consiglio generale)

America del Nord si pensa di aprire dei focolari a servizio di realtà specifiche, come una parrocchia o un *campus* universitario. Inoltre, dopo la pluriennale esperienza nei diversi dialoghi, nasce un centro ad essi dedicato. In Asia, il Genfest del prossimo luglio a Manila (con iniziative prima e dopo anche in altri Paesi asiatici), evidenzia la possibilità di una forte espansione dell'Ideale particolarmente fra i giovani, coinvolgendo tutta l'Opera nel mondo. Possiamo dire: «Tutti siamo Genfest!».

I Delegati centrali, Friederike e Ángel, si sono fatti portavoce di preziose indicazioni, come quella di Emmaus riguardo gli spostamenti di alcuni focolari: non si deve pensare che *si taglia* un filo, ma è un filo della rete, legato dall'unità, dall'amore reciproco, che *si tende* per portare la stessa vita altrove. I processi in atto sono un'occasione per «allargare e rendere sempre più fitta questa rete di Maria in vista dell'«Ut Omnes» dove ogni nodo è importante e ogni filo è prezioso per il tutto».

«Chiara oggi cosa ci vuol dire? – si domanda Salvatore Ignaccolo – Che l'incarnazione che stiamo vedendo è l'«Ut Omnes» che prende forma. Un processo iniziato con il «sì» di Maria che siamo chiamati ad aggiornare nella sua Opera. Come avviene nel computer: con l'*enter* il sistema è avviato». «Lo sforzo di portarlo avanti l'ha già iniziato Chiara - dice Ray Asprer -, come narrano i testimoni della prima ora. Non serve quindi tanto capire come fare, quanto lasciarsi condurre e, con un atto di umiltà, mettersi a disposizione».

Per Renata Kobayashi «il raduno è iniziato con il lavoro della Commissione, nell'appuntamento serale delle 21 (ora della Corea), in cui poter parlare, valutare, costruire insieme». «Sono una volontaria e per me è stata soprattutto un'esperienza di Opera una; un corpo che lavorava per l'Opera – dice Fanny Bava. L'Opera è di tutti, e anche la responsabilità di portarla avanti insieme è di tutti». Alba Sgariglia aggiunge: «Abbiamo poi contemplato l'azione dello Spirito Santo: nella prima settimana stupiva come i Delegati riuscivano a concentrare in pochi minuti un intero anno di vita, e nella



Grazie a chi sogna il mondo unito

A conclusione dell'incontro dei Delegati dell'Opera nelle Zone, una lettera di ringraziamento della presidente Maria Voce (Emmaus) e dei rappresentanti dei Focolari nel mondo rivolta a coloro che vivono, nel quotidiano, l'ideale dell'unità, dentro o fuori delle strutture del Movimento.

30 settembre 2017

Carissime e carissimi!

Alla conclusione di questo nostro incontro internazionale a Castel Gandolfo, nel quale abbiamo potuto constatare ciò che il Carisma dell'Unità opera nel mondo approfondendo la nostra identità come Opera di Maria, ci è venuto un grande desiderio di raggiungere ognuno di voi che, in vari modi, ha aderito all'Ideale e lo vive, e che, nelle più diverse situazioni dà il suo contributo a costruire frammenti di fraternità.

Abbiamo pensato che sono tanti e tanti quelli ai quali dobbiamo gratitudine e riconoscenza per aver amato, sofferto, dato la vita per costruire questa realtà.

E, con il cuore in mano, vogliamo dire un immenso grazie a tutti, senza dimenticare quelli che, pur non considerandosi oggi parte attiva del Movimento, continuano a vivere nel loro quotidiano mossi dallo stesso Ideale di Chiara.

Certamente la Madonna, madre dell'Opera e di tutti, ci aiuterà a proseguire insieme nel cammino verso l'unità della famiglia umana, quali testimoni del suo amore, ovunque siamo.

Sentendoci tutti, in quello che ognuno fa e vive, piccoli nodi di una grande rete, vi abbracciamo.

Emmaus con tutti

seconda abbiamo visto Maria generare un "Gesù in mezzo adulto", maturo, per così dire, come lo è l'Opera che abbiamo davanti».

L'incarnazione a cui Dio ci conduce



Jesús Morán e Padraig Smyth (Africa meridionale)

«Non c'è incarnazione cristiana senza Maria – spiega Jesús. Quindi non c'è generatività senza Maria [...]. La prima incarnazione è la spiritualità collettiva, la vita di unità autentica, l'Opera di Maria (col mondo a colori e le Zone che evidenziano l'inculturazione), i grandi disegni: di Chiaretto (d. Pasquale Foresi), che abbraccia la cultura, la Chiesa, e di Foco (Igino Giordani), che comprende i movimenti a largo raggio e i dialoghi. Il dialogo è per noi una grossa sfida e va approfondito. Sappiamo che in tante aree è difficile, però è uno dei grandi contributi dell'Opera a questo mondo globalizzato. In questo senso a me è piaciuto molto





Peter Forst (Europa Centrale),
Geneviève Sanze (Consiglio generale)

quando Luigino Bruni diceva che va colta la possibilità di “allearci” con altri in vista dell’incarnazione: alcune delle profezie di Chiara superano la capacità stessa del Movimento dei Focolari per riuscire a incarnarle».

Come corrodo per «tornare a casa» Emmaus ha offerto uno scritto di Chiara del 16 luglio dell’83, che si rifà all’estate ‘49: «Il Centro dell’Opera (inteso come Consiglio e Delegati nelle Zone) deve essere Maria che genera ogni giorno Gesù al mondo. [...] Perché una volta generato Egli è tutto e in tutti, con il suo Spirito che ispira come svolgere il proprio compito specifico nell’Opera. Ed è Maria allora che edifica la sua Opera [...]».

«A me sembra la fotografia dell’esperienza che abbiamo fatto – commenta Emmaus – e di come adesso affrontiamo il resto. Dice Chiara “fatto questo è fatto tutto”: noi qua abbiamo fatto questa esperienza voi la portate nella carne, nel sangue, nel cuore, in tutto ciò che siete, lì dove andate».

E rifacendosi a Maria, tutta rivestita della Parola, ha ricordato che Chiara ha cominciato così, vivendo il Vangelo ed è arrivata fino agli ultimi confini della terra. Così possiamo fare anche noi, in piccoli gruppi, intensificare la vita della Parola e infittire la rete dell’Opera di Maria sulla terra. Infine evoca un’immagine: «un fiume di felicità» come cantano i gen3. «Un fiume “che corre già nelle città” e che deve arrivare dappertutto. Una volta che ha preso l’avvio alla sorgente aumenta per l’acqua degli affluenti... Perciò questa felicità sarà sempre più grande».

Gianna Sibelli, Victoria Gomez, Benjamim Ferreira

Su Mariapoli online

www.focolare.org/notiziariomariapoli notizie dell’incontro anche con brevi video e fotogallery

Un libro imprescindibile

La nascita dei Focolari

storia e sociologia di un carisma (1943-1965)

Il 1° ottobre la presentazione promossa dall’Istituto Universitario Sophia nella cornice di Loppiano-Lab 2017

Un evento editoriale, il libro di Bernhard Callebaut, sociologo belga, focolarino, docente in varie università e istituti di formazione in Svizzera e in Italia e ora con cattedra in *Fondamenti di Sociologia* all’Istituto Universitario Sophia. Vent’anni di ricerca, un lungo e metodico scavo e reperimento di fonti documentarie, una mappatura a tutto campo che dà solido fondamento alla ricostruzione storica e all’interpretazione sociologica. Pubblicato in Francia già nel 2010, il libro è stato poi approfondito e

aggiornato in questa edizione italiana, frutto *in primis* del suo dottorato, del quale Chiara Lubich stessa – protagonista indiscussa di quest’opera – si riteneva contenta; così scriveva all’autore: «questo ... lavoro potrà essere un valido servizio al Movimento e quindi alla Chiesa».

L’opera, che gode della prefazione di Piero Coda e della postfazione di Salvatore Abbruzzese, è stata presentata nell’Aula Magna dell’Istituto davanti ad un folto e attentissimo pubblico nell’ambito di Loppiano-lab 2017. Un

libro atteso, che situa l'insorgere del Movimento dei Focolari nel panorama sociologico e nella storia del '900; un libro apprezzato, del quale citiamo due autorevoli commenti. Maria Voce, presidente del Movimento, così si esprime in una lettera all'autore: «Questo lavoro [...] maturato come frutto di vita ideale e di una specifica competenza sociologica, offre di certo un valido contributo per mettere in rilievo il nuovo che il carisma porta». Non nasconde il suo apprezzamento Palmira Frizzera, una delle prime compagne di Chiara, ringraziando via mail l'autore «per il grande dono del tuo Capolavoro che è e rimarrà il Documento più completo della storia sacra di Chiara e di un'Opera veramente di Dio».

Ma di cosa si tratta: un lavoro storico, un libro di scienza, una cronaca ragionata di un fenomeno complesso? Piero Coda afferma nella prefazione: «Un approccio scientifico complessivo alla storia dei Focolari sino ad oggi ancora non esisteva. [...] la presente ricerca, per la prima volta, costruisce e istruisce un dossier storico e interpretativo del rilevante fenomeno rappresentato dal Movimento dei Focolari [...] Il lavoro è accurato, puntuale, per quanto possibile esaustivo [...] ineccepibile ed eccellente sotto il profilo storico».

Jesús Morán in sede di presentazione, dopo aver analizzato i capisaldi del libro, ha così concluso: «È un libro imprescindibile. Ha una dignità accademica enorme... Perché effettivamente qui siamo di fronte a una indagine della vicenda del Movimento dei Focolari nel suo contesto socio-storico ecclesiale». Una storia appassionante che, come ha anche poi aggiunto, in certi momenti si legge «come se fosse un thriller, [...] oltre al fatto che ci sono dei momenti cinematografici quasi».



L'autore stesso, nell'intervento che ha preceduto la tavola rotonda, cui hanno partecipato anche Sharhzad Houshmand e Tiziano Vecchiato, ha sottolineato: «Le società digeriscono con fatica grandi cambiamenti rivoluzionari e un peso inerziale è sempre presente, ma allo stesso tempo una società cambia di continuo. Si può leggere anche la storia dei Focolari in questa prospettiva: a Trento e in Italia, negli

anni Quaranta e Cinquanta, i Focolari da alcuni sono stati considerati come un fattore di cambiamento incomprensibile, un elemento di disturbo; soprattutto in ambito ecclesiale, l'accoglienza ha avuto registri molto diversi. Chiara Lubich ne era cosciente; messa alla prova a lungo, ha scelto di generare un "cambiamento", di offrire una profezia, ma dal di dentro, cosciente che il carisma non aboliva i doni del passato ma si innestava su quelli e in qualche modo li rigenerava». È quanto ha messo in rilievo anche il sociologo Tiziano Vecchiato, presidente della Fondazione Zancan (Padova): Chiara ha gestito «delicatamente» questo carisma. «C'era il rischio in quegli anni che questa forza innovatrice, generatrice, potesse essere in qualche modo distruttiva, e invece nella sottomissione alla Chiesa, nell'accettazione delle difficoltà, è potuta fiorire».

Al termine della tavola rotonda, così ha concluso Piero Coda, direttore della collana *Per-corsi* di Sophia: «Sono contento che questa collana che è onorata adesso della presenza di questo quarto volume, ci dia la possibilità di manifestare anche quale è il compito di Sophia, l'Istituto universitario che Chiara ha voluto, cioè di essere un luogo in cui si possono approfondire con discernimento critico aperto delle tematiche che riguardano il Movimento dei Focolari e che lo aiutano ad attualizzarsi».

Lia Bigliardi Parlapiano

A Montet «Uomini mondo» crescono

In Svizzera, vicino a Friburgo, nella Cittadella «Foco» con Maria Voce e Jesús Morán a contatto con una realtà dinamica, arricchita ora da due scuole per le gen e i gen



Un cielo particolarmente azzurro ha accompagnato, dal 12 al 16 ottobre, la visita alla Mariapoli Foco di Emmaus, Jesús, Friederike Koller e Ángel Bartol, i quali, cittadini mescolati tra tutti, con amore e sapienza ne hanno condiviso la vita. Sempre accanto a loro Franco Galli e Denise Roth con Markus Naef, il nuovo responsabile che subentra a Franco in partenza per Loppiano. Sono stati giorni pieni di gioia, frutto dei «diversi volti dell'unità» come ha espresso Jesús alla Messa conclusiva, che hanno illuminato percorsi e realtà della Cittadella. Riviviamoli insieme.

Con i formatori

Con l'apertura della Scuola gen femminile le dinamiche della vita nella Cittadella si sono arricchite di un'ulteriore espressione di convivenza tra le generazioni in tutti gli aspetti: lavoro, apostolato, attività ricreative, ecc... La prossimità «naturale» delle e dei gen

nella Cittadella – che quest'anno sono 31 – viene colta come occasione unica per gli abitanti di fare una «scuola di rapporti» arricchita di nuove sfumature, mettendo alla base delle relazioni la fiducia reciproca.

Ha dato gioia l'incoraggiante invito di Emmaus a «non voler evitare le difficoltà, ma guardare in alto e favorire la crescita nella radicalità della donazione».

Nel programma di formazione delle scuole gen è stata messa in luce la centralità della vita del Vangelo, che fa fiorire in loro un rapporto personale con Gesù.

Jesús ha sottolineato che è «l'obiettivo fondamentale della formazione in un tempo in cui mancano dei veri maestri: più che trasmettere tanti concetti, dare loro dei criteri di discernimento, che si acquistano nella giovane età».

Con la comunità



Con i focolarini e le focolarine in partenza per le Zone

Un'intensa comunione ha caratterizzato i due incontri con le Scuole delle e dei Focolarini. Un'ora di focolare dove ognuno ha raccontato la vita di questi anni di formazione, nei quali il lavoro di Dio ha fatto maturare i singoli e l'insieme. «Egli ci ha chiamati come siamo e così Lui ci vuole, tutti suoi, per la realizzazione

dell'«Ut Omnes». L'esperienza coi testi del *Paradiso* è stata fondamentale, una svolta di qualità. Il culmine della nostra formazione. E - come Emmaus e Jesús ci hanno augurato - questa realtà sarà la stella che guiderà l'intera nostra vita di focolare».

Con la comunità

Un popolo variopinto, di tutte le età, si è radunato per un pomeriggio con Emmaus e Jesús. Di provenienza cosmopolita: svizzeri, iracheni, siriani, rifugiati di varie nazioni e religioni, di diverse Chiese cristiane, rappresentanti di una umanità che ha trovato nella Cittadella una casa, una famiglia. Spontaneamente tanti si sono presentati con libertà, facendo intravedere la grande potenzialità che rappresentano per la Cittadella. «Come diventare comunità quando non siamo a Montet?» domanda Rachel, a cui Emmaus ha risposto evidenziando l'importanza che ognuno dei presenti «sia un nodo di questa rete e testimoni lo stesso amore verso chi ha accanto».

Con i residenti stabili della Cittadella

Alla presenza di coloro che risiedono stabilmente nella Cittadella, Emmaus ha donato il tema dell'anno su Maria seguito da un momento di profonda comunione, nella semplicità di poter condividere tutto. Jesús ha sottolineato che «per incarnare, sulla base di Gesù in mezzo che è il nostro specifico, «un pizzico di competenza» fa miracoli e ci vuole. Senza dimenticare che il punto di partenza è il tuffo in Gesù Abbandonato: questa è la base di ogni incarnazione ed è fondamentale per tutti gli aspetti».



Maria Voce con Palmira Frizzera

Con le due Scuole gen

Momento «storico», per la prima volta a Montet due scuole gen si incontrano con Emmaus e Jesús. Tre ore di conoscenza reciproca nelle quali i e le gen hanno esposto alcune sfide del vivere di oggi, i loro desideri e attese, la domanda se esiste un profilo specifico per essere gen, perché a volte, non

si riesce a corrispondere all'immagine di un «gen ideale». Jesús ha chiarito: «un gen non segue Gesù da solo. Riceve la chiamata a Gesù in mezzo, quindi una forma di vita di unità bisogna trovarla. La vita gen non è un fatto individuale. La forma la scoprirete, magari inventandola, ma il principio deve essere chiaro».

Ed Emmaus: «Sarà un anno importante. Scoprire la bellezza delle altre nazionalità e così l'«uomo mondo» che Chiara aspetta che i gen diventino sarà una realtà. Dilatare il cuore e renderlo capace di contenere l'umanità. Dopo Dio vi utilizzerà, con queste qualità, dove Lui vuole, per il mondo».

Denise Roth, Franco Galli

Con le Scuole delle e dei gen



Università Popolare Mariana

Ripartire con dinamicità e passione

A 37 anni dalla fondazione, il focus sull'«università popolare» voluta da Chiara. Uno sguardo alla sua storia, un ritratto del suo vissuto attuale, alcune piste per il suo futuro. Il messaggio di Maria Voce e Jesús Morán

Immaginate i muri della sala C del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo tappezzati di grandi fogli pieni di post-it, con sottolineature e frecce colorate e, in sala, un bel gruppo di persone entusiaste e motivate. È quanto si poteva vedere alla fine dell'incontro di lavoro che ha radunato dal 20 al 22 ottobre un'ottantina di incaricati della nostra Università popolare mariana venuti da tutto il mondo.

Uno sguardo alla storia dell'UPM – un ritratto del suo vissuto attuale – delle piste per il suo futuro, sono le tre tappe che hanno scandito i diversi momenti di un incontro dinamico e partecipato.

Il messaggio di Emmaus e Jesús letto in apertura (vedi a lato) indica l'importanza di questo strumento fortemente voluto da Chiara con il quale «coinvolgere l'Opera intera a dare spazio all'Indaco, per affrontare



“opportunamente preparati” – diremmo oggi - le sfide del mondo contemporaneo». Si è guardato con gratitudine al patrimonio dei corsi svolti e dei frutti raccolti in questi 37 anni e ci si è ri-immersi prima di tutto nell'ispirazione fondante che ha motivato la creazione di questa università.

Grazie alle numerose risposte arrivate a un questionario mandato nelle Zone prima dell'incontro si è potuto tracciare un quadro obiettivo dell'UPM oggi con i suoi punti forti e le sue debolezze, le sue criticità e le sue potenzialità. In due interessanti workshop, si sono poi raccolte le tante idee dei partecipanti per migliorare efficacemente gli attuali punti deboli dell'UPM e si sono delineati dei progetti



Il messaggio di Maria Voce e Jesús Morán

Rocca di Papa, 18 ottobre 2017

Carissime e carissimi,

siamo a 37 anni da quel 15 ottobre 1980, giorno di fondazione dell'Università Popolare Mariana!

Quanti di noi erano presenti ricordano la gioia di vedere Chiara coinvolgere l'Opera intera a dare spazio all'Indaco, per affrontare «opportunamente preparati» – diremmo oggi – le sfide del mondo contemporaneo.

Lanciava tutti con determinazione e sapienza ad attuare quanto scritto negli *Statuti generali dell'Opera di Maria*, che così recitano: «*I membri dell'Opera debbono avere una formazione catechistica di base. Debbono inoltre possedere, continuamente aggiornata e migliorata una formazione culturale, teologica e professionale, adeguata al loro stato di vita e alla loro vocazione. Per questo l'Opera di Maria provvede ad istituire corsi e scuole di formazione e aggiornamento catechistico, teologico e culturale*» (Art. 65-66).

L'Assemblea Generale del 2014 ha pure inserito la «formazione spirituale e culturale» tra le priorità da perseguire per meglio offrire la luce dell'Ideale. Inoltre, nel recente incontro dei delegati

dell'Opera si è ribadita l'assoluta necessità dello studio come corredo alla sapienza.

È provvidenziale che questo vostro incontro avvenga all'inizio dell'anno dedicato a Maria, nel quale si pensa di approfondire anche gli aspetti dell'Azzurro e dell'Indaco, così intonati a Lei «Sede della Sapienza e Madre di casa».

Sappiamo che Chiara ha dato origine ad una scuola di pensiero riconosciuta a livello internazionale, attingendo alla Luce del *Paradiso* '49. Molti incontri sono già avviati per la lettura e lo studio di queste pagine. Siamo convinti, però, che ciò deve poggiare su un'autentica vita di unità e su uno «zoccolo» di indispensabili nozioni di Scrittura e Tradizione, sulla conoscenza di elementi rilevanti del Magistero e della riflessione teologica e culturale. Chiara stessa alla Scuola Abbà, il 24 gennaio 2004, precisa: «*La nuova dottrina contiene le altre... Lo zoccolo non ha solo lo scopo pedagogico per poter esporre la nuova dottrina che ne nasce confrontandola con ciò che si è detto finora, ma è parte integrante di quella (non posso avere la chioma se non ho i rami, il tronco e le radici)*».

Buon lavoro! Vi assicuriamo la nostra unità, perché il riflettere insieme durante le varie sessioni del programma segni un maturo passo avanti nell'attualizzazione del disegno di Dio sull'UPM.

concreti a breve e medio termine per un suo rinnovamento e una sua attualizzazione corrispondenti alle necessità dell'Opera in uscita.

«Abbiamo compreso il suo ruolo come "zoccolo" e corredo alla Sapienza. Ripartiamo con dinamicità e passione».- hanno scritto a Emmaus e Jesús i partecipanti.



Il programma dell'UPM è a corredo dell'approfondimento del tema dell'anno. Le lezioni, che si possono seguire via streaming, aprono squarci di conoscenza da varie angolazioni. Quest'anno con il titolo «Maria, donna del Vangelo» spazieranno dalla iconografia, alla visione delle varie Chiese. Dal commento al testo sul Magnificat di Martin Lutero, alle prospettive antropologiche in un ciclo di appuntamenti da novembre 2017 ad aprile 2018.

Renata Simon, Francisco Canzani

Programma UPM 2017/2018 Maria, la donna del Vangelo

1° LEZ | 4 NOVEMBRE 2017

«I diversi ritratti della madre di Gesù nel NT». PHILIPPE VAN DEN HEEDE

«Per capire Maria, donna ebrea. Percorsi al femminile nell'AT». GIOVANNA MARIA PORRINO

2° LEZ | 9 DICEMBRE 2017

«Maria, fiore dell'umanità: I dogmi mariani».

BRENDAN LEAHY

«Maria nella tradizione iconografica: alcune indicazioni di ricerca sulla devozione mariana nelle diverse espressioni dell'arte». MARTA MICHELACCI

3° LEZ | 20 GENNAIO 2018

«Maria e la Chiesa alla luce del Concilio Vaticano II». MICHEL VANDELEENE

«Un commento al testo di Martin Lutero sul Magnificat». MARILÙ FISCHER

4° LEZ | 10 FEBBRAIO 2018

«Il posto di Maria nella tradizione anglicana: una riflessione ecumenica». CALLAN SLIPPER

«Maria nella prospettiva della Chiesa Ortodossa».

REV. AUGUSTINOS BAIRACTARIS

5° LEZ | 7 APRILE 2018

«Maria, modello umano-cristiano. Prospettive antropologiche». SR. TIZIANA LONGHITANO

«Maria, modello per una Chiesa sinodale». SR. TIZIANA MERLETTI

Per lo streaming: live.focolare.org/upm

Dal Canada Soirées-échanges

In Québec una novità nello studio dell'UPM

Spinti dal desiderio di attuare l'«uscire insieme opportunamente preparati» – dopo l'incontro dei Delegati dell'Opera dello scorso anno - il comitato locale dell'UPM si è lanciato in una sfida.

Da tempo si sentiva l'esigenza di trovare una nuova formula affinché le lezioni aiutassero a «inculturarsi», avvicinando alle problematiche della realtà locale. Sono nate così le «Soirées-échanges», incontri mensili di due ore, aperti a tutti, in cui – alla luce del programma UPM (i volti di Gesù Abbandonato nella nostra società) - affrontare argomenti che rispondano alle domande attuali, lasciando ampio spazio allo scambio tra i partecipanti. Un collegamento internet permette anche ai più lontani di seguire. Abbiamo stesso un calendario di otto serate dal 21 aprile 2017 al 19 gennaio 2018 e finora la partecipazione è stata maggiore del previsto. Intervengono esperti anche non del Movimento: nella seconda serata, ad esempio, Jonathan Guilbault, editore delegato dell'Editrice Novalis, ha parlato della difficile mediazione, in Québec, tra la conservazione di una lingua (il francese) e di una propria cultura, e l'accoglienza e l'integrazione dei tanti immigrati che arrivano in questa regione.

Questa nuova «formula» ci dà l'occasione di invitare persone nuove, che giungono sempre più numerose.

Annie Bréchet, Paolo Dalla Fontana

Per i 500 anni della Riforma

Conoscersi per comprenderci

Un Seminario di studi ecumenici sui luoghi di Martin Lutero. In 52 si sono messi in viaggio, per scoprire le radici e le intenzioni di questo riformatore che «non voleva dividere la Chiesa».

L'accogliente struttura del Centro Mariapoli di Zwochau, vicino ai luoghi principali della Riforma luterana, ha fatto da cornice ideale per guardare insieme, cattolici ed evangelici, con occhi nuovi alla storia.

Prima tappa del seminario, promosso dal Centro «Uno» per l'unità dei cristiani, la città di Wittenberg che vide Lutero giungere come monaco, insegnare teologia alla piccola università, e predicare nella Marienkirche. Qui visse, più tardi, aiutato dalla moglie Katharina von Bora. Il pastore luterano Stefan Günther, docente all'Istituto per la formazione dei futuri pastori, ha introdotto il gruppo nella conoscenza dei complessi rapporti di Lutero con le autorità ecclesiastiche. Egli sostiene che la divisione che si è creata, è stata causata soprattutto da una incomprensione tra diverse culture, sfruttata da interessi politici.

Visitando l'università e il Lutherhaus (grande complesso del monastero agostiniano, dove Lutero visse con la sua famiglia), si entra in tanti particolari della storia, che, come dice il documento *Dal conflitto alla comunione*¹, non possiamo cambiare, ma possiamo «raccontare in modo diverso».

A Wittenberg, con il pastore luterano Stefan Günther (a sx)



La casa di Lutero a Wittenberg

A Erfurt, accompagnati dalla pastora Mildenerger, membro dell'Ordo Pacis (comunità contemplativa di donne evangeliche), abbiamo visitato l'ampio complesso del convento degli Agostiniani dove Lutero fece il noviziato, emise i voti e celebrò la sua prima Messa.

Proprio lì la gioia di un incontro non previsto con il vescovo luterano Munib Younan, fino a pochi mesi fa presidente della Federazione luterana mondiale, colui che aveva invitato Papa Francesco a Lund per iniziare congiuntamente la celebrazione dei 500 anni della Riforma luterana. Subito il Vescovo ci ha incaricato di

¹ Documento della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica in vista dei 500 anni della Riforma

Nello spirito di Lund Alcune iniziative nel mondo

portare i suoi saluti a Emmaus, e alla nostra assicurazione che come Movimento dei Focolari avremmo portato avanti lo «spirito ecumenico di Lund», ha esclamato: «Conto su di voi!».

Durante il Seminario (22-26 agosto) sono stati approfonditi vari punti della spiritualità dell'unità con meditazioni di Chiara Lubich, introdotte da persone di Chiese diverse. Lo scambio di esperienze sulle parole del Vangelo scelte come motto ogni giorno, sono stati la base per costruire l'unità fra tutti. I partecipanti hanno preso coscienza di dover essere portatori della vita di Gesù in mezzo (Mt 18,20) per essere costruttori di «cellule vive» all'interno della propria Chiesa e tra le Chiese.

Un punto centrale il tema di d. Hubertus Blaumeiser, teologo ed esperto della «teologia *crucis*» di Lutero, che ha messo in evidenza tre punti considerati controversi: Maria, l'Eucaristia, la Chiesa. Alla luce della spiritualità dell'unità, egli ha trovato linee di convergenza utili ad aprire nuove prospettive per il dialogo.

Gli echi dei partecipanti hanno confermato che è stato un seminario fruttuoso: «Se nel passato sono mancati i rapporti per comprenderci, ora noi dobbiamo puntare a ricucirli, solo così arriveremo all'unità».

Alla **Mariapoli Fiore in Polonia**, si è celebrato il cinquecentesimo della Riforma con una domanda: quali ricchezze i cristiani sanno cogliere nelle Chiese diverse dalla propria? All'inizio di settembre gli abitanti della Cittadella hanno accolto pastori della Chiesa riformata, sacerdoti cattolici, accademici. Una focolarina vissuta a Ottmaring ha donato l'esperienza della Cittadella e si sono offerti spunti dalla «Dichiarazione di Ottmaring» sulla necessità della «conversione

Un viaggio fatto nello spirito di Lund. L'esperienza si inserisce nelle molteplici iniziative del quinto centenario volendo soprattutto «cogliere il dono dell'altro come un dono anche per me» (vedi *Evangelii Gaudium* n.246). Il tutto nello stile di vita ecumenica a cui la spiritualità dell'unità ci abilita, e a cui Emmaus e Jesús ci hanno richiamati con la Dichiarazione di Ottmaring².

Maria Wienken

2 Vedi: Dichiarazione di Ottmaring: NotiziarioMariapoli 3-4/2017; Settimana Ecumenica: Collegamento CH giugno 2017 <http://collegamentoch.focolare.org/2017/06/17/camminando-insieme-cristiani-sulla-via-verso-lunita/>; Mariapoli 5-6/2017

Erfurt, monastero degli agostiniani.
Foto di gruppo con il vescovo luterano Munib Younan



dei cuori» per «pensare ecumenicamente». Una partecipante ha presentato il Pellegrinaggio ecumenico polacco-tedesco che si svolge da 15 anni tra Gniezno (prima capitale della Polonia) e Magdeburgo (Germania) i cui frutti sono rapporti amichevoli che operano per la guarigione delle ferite tra polacchi e tedeschi, fra cattolici e luterani. A conclusione è stata pronunciata la vibrante preghiera di Chiara: «[...] sentiamo la necessità di chiederti o Dio, in nome dei cristiani di tutti i tempi, perdono perché abbiamo diviso a pezzi la Tua veste...»³. Nel salutarsi una domanda che è anche un impegno: «Cosa possiamo fare per l'ecumenismo in Polonia?».

A Curitiba in Brasile dall'1 al 3 settembre si è svolto il Simposio mariologico ecumenico per i 500 anni della Riforma e i 300 del Santuario dell'Aparecida, su iniziativa della Commissione per l'ecumenismo della Conferenza nazionale dei Vescovi (CNBB) e del Dialogo luterano-cattolico del Brasile. Con Vescovi cattolici, Pastori luterani, esperti per l'ecumenismo, teologi, sacerdoti e laici in buon numero, erano molte e variegiate le presenze dal Focolare. Tema centrale: il *Commento al Magnificat* di Lutero, pubblicato recentemente in coedizione luterano-cattolica. Invitato dal vescovo Dom Biasin, presidente della Commissione per l'ecumenismo, d. Hubertus Blaumeiser ha svolto due conferenze introduttive su Lutero, accolte come un invito a rivedere l'immagine del riformatore e, dai luterani in particolare, come uno stimolo a conoscerlo e studiarlo più profondamente.

Dopo il Simposio, alla **Mariapoli Ginetta** ha avuto luogo una serata culturale su Lutero trasmessa in *streaming*, pubblicizzata in tutto il Brasile e seguita in 650 punti d'ascolto. Tra i presenti, oltre d. Hubertus, i vescovi metodisti Nelson Leite e Adriel De Souza, il Sindaco di Vargem Grande e persone di varie Chiese. È stato un momento



A Strasburgo in Francia un gruppo dei Focolari ha partecipato agli eventi di «Protestanti in festa, vivere la fraternità». Nella foto alla conferenza dal titolo «Ciò che ci divide, ciò che ci unisce»

luminoso, seguito anche dai giovani, interessati a scoprire i tesori che le varie tradizioni cristiane custodiscono come un dono per tutti.

In Irlanda, a Dublino, per un'iniziativa della Chiesa luterana del Paese e del Movimento dei focolari un gruppo di cristiani di Chiese diverse guidati dal pastore Martin Sauter e da Joan Patricia Back del Focolare, ha studiato il documento *Dal conflitto alla comunione*. La collaborazione per questa presentazione è continuata durante la «Settimana ecumenica della Bibbia» a **Arklow**. A **Limerick**, ad una giornata di studio su Lutero, il vescovo Brendan Leahy ha trattato il tema «Dal conflitto al dialogo».

Nel Conosud del mondo, cresce l'unità tra i cristiani, grazie anche ai momenti di condivisione vissuti alla luce della spiritualità dell'unità. **A Santiago del Cile** ha suscitato grande emozione la presenza nella chiesa luterana del Redentore del cardinale Ricardo Ezzati, che ha preso la parola sotto l'effigie di Lutero durante la cerimonia congiunta che dava inizio alla commemorazione giubilare. **A Mendoza in Argentina** è stato dato particolare rilievo ai 500 anni della Riforma nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a Pentecoste.

Anche **in Venezuela** varie le celebrazioni a cui siamo stati invitati e che ci hanno dato di approfondire i rapporti con pastori e persone delle Chiese luterane e non solo.

3 cfr *Mariapoli* 5/1998 p. 8

Spagna

Alla radice del dialogo

I membri del Movimento dei Focolari nella Spagna di fronte all'iniziativa del referendum per l'indipendenza della Catalogna. Una coraggiosa e sofferta esperienza di dialogo in atto, senza tirarsi indietro

L'indipendentismo catalano è una corrente sociale, culturale e politica che propugna l'indipendenza della Catalogna come stato sovrano. Questo processo ha subito una accelerazione con l'indizione del referendum, dichiarato illegale dal governo centrale della Spagna, che ha avuto comunque corso il 1° ottobre scorso.

Il contrasto fra le parti ha spinto anche noi dell'Opera a confrontarci su questo argomento.

Con l'accelerarsi degli avvenimenti avvertivamo la necessità di mettere a fuoco l'impegno per il dialogo. Ma come trovare espressioni condivise da tutti? Le posizioni, senz'altro polarizzate in maniera abnorme dai media e l'interpretazione sulla legalità/



<http://lanamappa.com/spagna/>

legittimità di tale referendum, rendevano difficile il discorso e in noi si intrecciavano sentimenti contrastanti. Col Consiglio di zonetta, a cui prendono parte membri del Movimento di diverse regioni della Spagna, in un esercizio di sincerità e trasparenza, è stata confrontata una bozza di lettera da inviare alle persone del Movimento, guardando in faccia la profonda ferita che scoprivamo fra noi ma cercando di trovare insieme una via da percorrere.





Il contenuto esprimeva il desiderio di essere fedeli al Patto dell'amore scambievole e la necessità di tradurlo in atteggiamenti di rispetto, di comprensione delle ragioni dell'altro, di dialogo verso tutti. Inoltre, faceva riferimento all'unità e alla diversità che sono le dimensioni della stessa vita di Dio, legate inseparabilmente, su cui fissare lo sguardo per essere aiutati nel condividere idee, sentimenti, proposte.

Inviata a tutti gli interni, ne è scaturito uno scambio franco, doloroso e allo stesso tempo costruttivo. La lettera permetteva di mettere sul tavolo il problema e affrontarlo insieme.

Constatavamo, tuttavia, che molti fra noi, pur abituati a praticare il dialogo nel quotidiano, in questa circostanza concreta non sapevamo come muoverci. C'era chi si sentiva chiedere: «Tu da che parte stai?», chi non si esprimeva per timore di aumentare le divisioni, chi postava su Facebook opinioni belligeranti ed escludenti. Ci accorgevamo che tutti volevamo vivere l'Ideale, ma di fronte a questa sfida dovevamo fare una strada non percorsa prima e ne sperimentavamo la difficoltà.

Fra il clamore dei *media* sempre più intenso con l'avvicinarsi del referendum, una volontaria del Consiglio ha scritto su WhatsApp: «Ho la strana sensazione che stiamo vivendo in due mondi paralleli. Quanto sta succedendo in Catalogna, e dunque in Spagna, è molto grave. Dove siete? Mi sento triste perché vi sento lontani». Questo

appello ha attivato un nuovo intenso scambio dal quale è emerso il bisogno di fare un intervento pubblico. Ma era molto difficile metterci d'accordo: quello che era irrinunciabile per

uno, era inammissibile per l'altro. Sembrava un fallimento. Intanto altre Associazioni e Movimenti pubblicavano i loro messaggi.

Le parole del Papa al 228 della *Evangelii Gaudium* ci risuonano con grande forza. Avevamo programmato un raduno del Consiglio di zonetta che abbiamo colto come occasione privilegiata di comunione, essendo insieme anche fisicamente; lasciandoci

Dalla *Evangelii Gaudium*

228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

Tra riflessione e prassi tra scienza e vita

Un *workshop* interdisciplinare su «convergenze, differenze e prospettive nel dialogo cristiano islamico» frutto di una lunga storia di rapporti, amicizie e collaborazioni curate da persone del Movimento a vari livelli



prof. Mokrani, prof. Schmid, prof. Specker

accompagnare da Chiara Lubich con la meditazione di due testi del *Paradiso*: «Guardare tutti i fiori», «Per accogliere il Tutto bisogna essere il Nulla», poi la comunione a piccoli gruppi, che ha rinnovato la presenza di Gesù fra noi. Abbiamo così potuto affrontare l'argomento di un «intervento concreto come Movimento in questa situazione storica». Per comporre un testo che tutti potessero sottoscrivere ed essendo una quarantina di persone abbiamo seguito questo metodo: all'ultima stesura abbiamo invitato a proporre eventuali modifiche. Se ne sono presentate tre. Poi abbiamo votato il titolo, il corpo del testo e finalmente apposto la firma. Dopo ogni votazione si dava la possibilità a chi rimaneva in minoranza di spiegare il motivo del suo voto contrario. Abbiamo capito meglio tutte le posizioni e, dopo l'alzata di mani per l'approvazione, è scoppiato un caloroso applauso.

Ne è venuto una sorta di manifesto, tradotto nelle quattro lingue ufficiali, che proponeva di assumere, ognuno in prima persona, l'impegno del dialogo. Così è partita anche una campagna nelle reti sociali con l'hashtag #SoyDiálogo (SonoDialogo).

Gli avvenimenti sociopolitici continuano in frenetica corsa. Ogni membro del Movimento sta cercando con intensità di essere costruttore di pace e di dialogo. Stiamo scoprendo fra noi dei tesori di capacità di ascolto, di perdono, di lucidità, ma non sempre è facile rimanere in quell'atteggiamento di accoglienza, di non volere difendere come prima cosa la propria visione, di accettare gli sbagli degli altri con misericordia. Il cammino è ancora lungo, ma ci sentiamo dentro un «doloroso tempo di grazia» che ci fa più coscienti di chi

«La collaborazione con il Movimento dei Focolari ci ha dato la possibilità di collegare l'impegno accademico con quello sociale ed esistenziale». Lo dice il professor Mariano Delgado dell'Università di Friburgo in Svizzera alla fine di un *workshop* interdisciplinare sulle convergenze, le differenze e le prospettive nel dialogo cristiano islamico, tenuto dal 21 al 23 settembre alla stessa Università di Friburgo. Ai tre giorni del convegno hanno partecipato un centinaio di accademici di diverse università europee. Era la prima volta che il Movimento in Svizzera veniva preso in considerazione come *partner* nel dialogo interreligioso a livello accademico.

siamo noi, ma anche di cosa è il Carisma! Che ci dà dunque la possibilità di crescere, di imparare. Che ci fa più consapevoli di quanto vivono i nostri fratelli dell'Ideale in tanti luoghi del mondo. Con piena fiducia continuiamo il cammino.

Margarita Gomez, Juan Badia

Due le realtà della prestigiosa Università di Friburgo ad organizzare questo *workshop*: l'«Istituto per lo studio delle religioni e del dialogo interreligioso» presieduto dal prof Delgado e il «Centro Svizzero per l'Islam e la Società» con il suo direttore Hans-Jürg Schmid. «L'impresa senz'altro più difficile – dice quest'ultimo – è quella di parlare dell'altro guardandolo in faccia».

Il *workshop* ha fatto questo tentativo e sembra sia andato davvero molto bene. Nel corso dei tre giorni si è potuto cogliere nei partecipanti un crescendo di attenzione all'altro e di reciproco coinvolgimento. Alla base di questo clima c'era sicuramente anche la lunga storia di rapporti, amicizie e collaborazioni curate da membri del Movimento su vari livelli: dalla comunità di Berna e il contributo dato nell'«insieme per l'Europa», da esperienze di dialogo interreligioso di sacerdoti focolarini, dall'apporto di un gruppo di studio (Cluster) nato all'Università di Innsbruck in Austria alcuni anni fa.

In questa atmosfera di apertura, di rispetto e di tensione ad una sempre più profonda comprensione dell'altro, un teologo cristiano poteva parlare dell'«inimitabilità del Corano» e un professore musulmano poteva affrontare l'argomento della «morte e risurrezione di Gesù Cristo in una prospettiva



prof. Delgado

islamica». E i contributi dei diversi membri del Movimento non erano solo le esperienze di vita, ma anche elementi della nostra spiritualità presentati con un linguaggio scientifico-accademico, come ad esempio l'intervento di Fulvio Gamba, sacerdote focolarino, che ha presentato la figura di Gesù Abbandonato come «chiave del vero dialogo».

Alla fine del convegno è stato comunicato che questo *workshop* era solo l'inizio di una collaborazione con l'Università di Friburgo, anche se le modalità e i prossimi passi sono ancora da capire insieme. Bella la constatazione che l'evento non è stato solo di carattere interreligioso, ma ha una valenza ecumenica poiché la preparazione è fatta da cristiani di diverse Chiese.

«Abbiamo imparato – ha concluso il teologo Roman Siebenrock di Innsbruck – che il dialogo e l'integrazione in Europa cambiano da Paese a Paese. Rimane comunque importante dappertutto l'incontro personale con il reciproco sforzo di capirsi. Il contributo del Movimento dei Focolari con il suo carisma dell'unità ha fatto riflettere anche gli esperti di riflessione».

Annemarie Imhasly, Johannes Vetter



prof. Schmid con dr. Rifa'at Lenzin





Comunione e Diritto a Praga Una Law School multiculturale

Quest'anno la Law School ha voluto essere in primo luogo una «prova di dialogo e di esperienza multiculturale»

A Praga (31 agosto-3 settembre) le presenze già dicevano multiculturalità: Brasile, USA, Arabia Saudita, Costa d'Avorio, Madagascar, Ungheria, Romania, Italia. Fra le altre anche una giovane di religione musulmana.

Aperta a giovani studenti o professionisti la Law School dal titolo «Società multiculturale e diritto: dalla frammentazione verso l'unità» è stata una nuova tappa, preceduta negli anni da altre sette scuole estive svoltesi in varie nazioni di Europa.

Abbiamo vissuto un vero «laboratorio» di dialogo, confronto e approfondimento, accanto a una comunione di vita.

Una novità è l'aver cercato di offrire, attraverso i discorsi di Chiara Lubich nelle varie sedi internazionali, come ONU e UNESCO, le «linee per il diritto» secondo una prospettiva rinnovata dall'Ideale. I testi di Chiara sono stati «fonte diretta» e «strumento» di lavoro per i giovani anche nei *workshop*, con l'unica mediazione di alcune esperienze, che mostrassero con la vita che il messaggio di Chiara non è utopia ma una realtà possibile.

L'ascolto: ci ha colpito per la sua profondità, pensando che tanti di quei giovani si conoscessano per la prima volta. E proprio l'atteggiamento di ascolto ha tanto facilitato il dialogo, per il

quale ci siamo preparati iniziando con piccoli gruppi per conoscerci, per poi affrontare nel *workshop* o insieme i temi giuridici: la fraternità, la pace, le relazioni internazionali.

Decisa l'adesione al pensiero di Chiara e l'impegno a cercare elementi per costruire categorie giuridiche illuminate dal carisma. Abbiamo realmente sperimentato la valenza universale di Chiara, al punto che Christina, proveniente dagli USA e al suo primo contatto con CeD, ci ha detto che la fraternità dovrebbe essere inserita nella normativa anche americana.

In questa cornice il dialogo è stato profondo, nell'ascolto più autentico al di là ogni differenza religiosa e di pensiero, tanto che un giovane, al suo primo incontro con CeD, diceva: «un dialogo così è molto raro, ma molto bello, ascolta e accoglie oltre ogni diversità».

Una gen al secondo anno di Giurisprudenza, che ha condiviso per la prima volta la nostra esperienza: «Ho trovato risposta ad alcune domande ... mi è piaciuto molto l'ambiente estremamente stimolante sia per il



livello dei vari interventi che per la presenza di persone da tante parti diverse. È un forte incentivo a continuare a studiare con passione perché davvero oltre gli esami c'è tutto un mondo che si muove e si evolve».

Una giovane al primo contatto: «La Summer school ha superato le mie aspettative. Mi ha dato la carica per riprendere le attività quotidiane con molti più stimoli e con la consapevolezza di condividere con altre persone un percorso di ricerca arricchente e innovativo».

E una giovane prevolontaria: «Mi sono resa conto che mi è stata data la possibilità di approfondire argomenti che non si trattano

nel mio lavoro. E mi ritrovo il coraggio di parlare di fraternità con i miei colleghi».

Ci è parso di aver messo le prime basi per un lavoro, richiesto anche dai giovani, in linea con l'auspicio di Chiara: «Perché il futuro del mondo, credo, la sua capacità di progredire, di trovare delle soluzioni ai suoi conflitti, alle sue crisi, dipende unicamente dalla presa di coscienza degli individui e dall'impegno delle persone. Non possiamo contare unicamente sulle istituzioni, ma dobbiamo offrire, tramite le istituzioni, dei momenti, delle occasioni per poter sviluppare queste convinzioni».

Adriana Cosseddu

A Manaus in Brasile

Diritto e fraternità in cerca di realizzazione

Tre giorni di convegno a Manaus, dal 25 al 27 agosto, hanno coinvolto e appassionato 470 persone e 10 facoltà di diritto delle università della città e dell'Amazônia

Il tema della fraternità nel diritto è particolarmente approfondito, ormai da una decina di anni nelle università brasiliane; sono stati aperti dei centri studi su questi temi e nel 2018 il Nucleo di ricerca su Diritto e Fraternità dell'Università Federale di S. Caterina festeggerà i dieci anni di attività.

Questo congresso, il terzo realizzato per il Nord – Nordest del Brasile, ha permesso di proseguire un cammino e coinvolgere nuovi docenti e studenti, ponendo accanto agli approfondimenti dottrinali sulla fraternità come categoria giuridica l'aspetto della testimonianza di come nelle aule giudiziarie la si vuol vivere; ci si impegna ad inserirla nell'interpretazione delle norme, nel testo



degli atti processuali. Significativi i panel su: «l'insegnamento del diritto e la fraternità, la fraternità e la trasformazione sociale», con particolare riferimento alla protezione di minori e adolescenti; la fraternità rivolta alle comunità bisognose.

E proprio per dare concretezza alla fraternità, è stato chiesto ai congressisti di compiere un piccolo gesto: donare una confezione di latte ad un centro per minori in difficoltà.

Health Dialogue Culture in Brasile

«Promuovere la salute globale»

Si è svolto a San Paolo in Brasile dal 7 al 10 settembre il IV Congresso internazionale promosso da HDC - Health Dialogue Culture, l'«inondazione» della Medicina

Dal titolo: «Promuovere la salute globale. Strategie e azioni a livello individuale e collettivo», il congresso si proponeva di contribuire al dibattito attuale sulla necessità di individuare nuovi paradigmi per i sistemi sanitari, in un mondo globalizzato e interdependente, basati sulla centralità del paziente, considerato nella sua globalità e complessità.

I 273 partecipanti, in rappresentanza di nove nazioni del Latino America, due dell'Africa, quattro dell'Europa e di 19 stati del Brasile (di cui il 50% appartenenti all'ambito accademico tra docenti e studenti) hanno vissuto un'esperienza vitale di riflessione e condivisione, presso la Facoltà di Medicina dell'Università Santa Marcelina.

Tra i temi al centro del confronto: la salute come bene comune e i determinanti sociali del processo salute-malattia; la spiritualità in medicina ed evidenze scientifiche sul rapporto tra spiritualità e salute; la centralità della persona nei processi di presa in



cura con particolare attenzione alla disabilità, all'invecchiamento, all'affrontare il dolore e la sofferenza, alle cure palliative; la responsabilità verso il paziente e la collettività, nella cura dei gruppi fragili, nella sperimentazione e nella pratica clinica; la formazione alla salute globale. Grande attenzione è stata riservata anche al «Curare chi cura», attraverso due laboratori pratici per il sostegno agli operatori.

Interventi ad alto livello di più di 60 relatori di varie provenienze e specializzazioni sono stati intervallati dalla presentazione di vari progetti e collaborazioni in ambito sanitario tra nazioni a diverso standard assistenziale.

Un intreccio tra cultura e vita, con spazi di dialogo e confronto, anche con alcuni *workshop* per i numerosi giovani presenti. La sede, scelta in un continente extra-europeo, ha permesso di conoscere diversi contesti culturali, con una nuova prospettiva.

Il lavoro di preparazione di tanti, intessuto



di generosità e di dedizione, e la presenza di molte persone dell'Opera hanno fatto sì che il congresso fosse immerso nell'atmosfera di Gesù in mezzo, che ha facilitato e reso più profonde l'apertura e la comunione. Alla fine dei lavori si respirava un clima di festa, come dopo una Mariapoli.

Le parole di un giovane studente di medicina esprimono il sentire di altri: «Esco da questo Congresso con un cambiamento del mio pensiero sulla medicina, con idee che mi rendono una persona migliore e con la certezza che mi faranno diventare anche un professionista migliore».

Un medico brasiliano: «Relazioni di livello eccellente: scienza, ma non fredda e distante. Abbiamo imparato che si può fare scienza

senza dimenticare l'essenza che ci unisce: l'amore. In questo clima si sperimentava la pace e la gioia che permeava ogni giorno del Congresso».

Un'altra partecipante: «Non ho mai vissuto un Congresso con tanto calore umano e energie positive. Di sicuro non sarò più la stessa persona».

Emmaus si è resa presente con un messaggio, che è stato di grande incoraggiamento per tutti: in particolare, il suo invito a «vivere la professionalità con un amore che genera fraternità, tutti protesi al bene della famiglia umana», sembrava risuonare in ogni angolo di quell'Università.

Flavia Caretta, Mateus Rotta

Psicologia e Comunione L'incontro con l'altro: limite e dono di sé

1° Congresso latino-americano

«L'incontro con l'altro: limite e dono di sé» è stato il tema trattato con gli oltre centoventi professionisti di area psicologica provenienti da tutto il Brasile e da altri Paesi dell'America Latina (Argentina, Uruguay, Perù, Bolivia, Cile, Colombia) alla Cittadella «Ginetta» di San Paolo in Brasile dal 26 al 29 luglio 2017. Un buon numero di persone hanno seguito tramite internet. Vera Araujo, in collegamento da Recife, ha saputo «contestualizzare» il congresso nel panorama socio-politico latinoamericano e in una positiva prospettiva di speranza rispetto alla grave crisi globale.

I partecipanti: accademici e professionisti di vari profili e formazioni, hanno evidenziato la concretezza di attive reti relazionali.



Appassionati del proprio lavoro, interessati all'uomo contemporaneo con quell'attenzione e quella sensibilità insegnateci da Chiara Lubich. Significativa la presenza dei giovani.

È emersa una particolare attenzione per la sofferenza mentale come «emergenza sociale», a cui rispondere attraverso interventi rivolti alla «comunità», oltre che al singolo o alla famiglia. La «terapia di comunità», presentata da Dora di San Paolo, e l'esperienza «Red Solar», proposta dal gruppo argentino, sono state una apprezzata testimonianza professionale.

Simonetta Magari

Anniversario della Riforma

Con il Gen Verde a Stadthagen

Una esperienza ecumenica che ha coinvolto centinaia di giovani e adulti, ed è stata l'occasione per il Gen Verde di programmare un tour in Germania dopo quasi 20 anni

«È questo il messaggio che ci vuole per i nostri giovani nei 500 anni della Riforma!». Così aveva esclamato il vescovo luterano dr. Karl-Hinrich Manzke, dopo aver sentito il breve concerto del Gen Verde il 14 marzo 2016, durante la commemorazione per Chiara Lubich, a Castel Gandolfo. Vi aveva partecipato su invito del Centro «Uno», trovandosi a Roma per un mese di studio, ed essendo venuto a Rocca di Papa quel giorno per conoscere meglio il lavoro ecumenico del Movimento dei Focolari. Immediatamente sono nate le prime «trattative» – tenendo presente anche che il Gen Verde da quasi 20 anni non era stato più in Germania e non poteva andarci per un concerto soltanto. Il Vescovo, che è anche l'incaricato della Chiesa luterana tedesca per i rapporti con la Chiesa cattolica, è riuscito a superare tutti gli ostacoli per realizzare quello che gli sembrava «un messaggio essenziale» per i cristiani oggi, e per il Gen Verde si sono aggiunti vari concerti anche in altre città della Germania (vedi www.focolare.org/news/2017/10/20/nessuno-e-straniero-per-me).

«Giunte a Stadthagen – ci racconta Sally McAllister – per il concerto *On the Other Side*, il vescovo luterano dr. Karl-Hinrich Manzke ci ha invitate a una cena con una ventina fra pastori e musicisti locali, che hanno promesso di esserci accanto per ogni necessità durante



il nostro soggiorno. L'indomani è venuto a celebrare la Messa cattolica per noi un sacerdote focolarino: grande è stata la sorpresa nel trovare nella chiesa anche il vescovo Manzke.

Per il montaggio del palco sono arrivati quattro pastori con un bel gruppo di giovani, sotto una pioggia battente che ci ha bagnati fino alle ossa, ma non ha diminuito la felicità di lavorare insieme.

Nonostante il freddo e l'umidità, la gente è venuta in piazza fin dalle 16.30 per partecipare, dapprima ad una veglia animata da una corale locale e una banda di ottoni, seguita dal nostro concerto che si è concluso verso le 22.

Nell'intervallo fra la funzione e il concerto, ci ha colpito vedere il vescovo Manzke e i suoi collaboratori asciugare le sedie prima che la gente si sedesse di nuovo. Inoltre ha voluto lui stesso introdurre il concerto con queste parole: «Gen Verde vivete al massimo la lode a Dio e servite il popolo... Venite da tutte le parti del



mondo e presentate uno *show* interculturale e vivace. Così siete un simbolo della Chiesa ideale».

È stata calcolata la partecipazione di circa 800 persone, senza contare il via vai di coloro che passavano nella piazza e si interessavano all'evento.

Con toni diversi tante persone hanno detto che con la nostra presenza la commemorazione della Reformationenjubiläum 2017 era stata un momento speciale per la città. Anche noi, con la passione che Chiara ci ha trasmesso per il dialogo ecumenico, abbiamo condiviso la gioia e l'onore di essere state invitate.

I focolari di Hannover e Amburgo, nell'esperienza fatta e nelle conoscenze instaurate, soprattutto attraverso il vescovo Manzke, hanno intravisto nuove possibilità per il dialogo ecumenico. E il Vescovo ci ha dato appuntamento a Loppiano l'anno prossimo, dove vuole venirci a trovare con un gruppo di giovani».

Sally McAllister e le focolarine del Gen Verde

Carismi in comunione

400 anni, ma non li dimostra

Il Gen Verde invitato ad animare l'anniversario della Famiglia vincenziana

La richiesta è arrivata di sorpresa, durante l'estate. Dai primi contatti con il Superiore generale e il sacerdote che ha organizzato l'evento, l'intesa è stata immediata. Nelle nostre canzoni ritrovavano la testimonianza evangelica e l'impegno sociale che così tanto hanno a cuore. Le sfide non sono mancate, ma tutte di carattere esterno, perché più forte era l'unità di intenti trovata fra il carisma di san Vincenzo de Paoli e quello di Chiara Lubich.

Alla mattina presto di sabato 14 ottobre, circa 11.000 persone di un centinaio di nazioni hanno gioiosamente invaso Piazza San Pietro. Figli e figlie del carisma di un grande uomo vissuto nella Francia del XVII secolo, che fa sentire ancora oggi il calore della sua carità ormai «globalizzata» e vicina specialmente ai più poveri. E noi con loro, animando con le nostre canzoni questo incontro speciale, centrato sul tema attualissimo «Ero forestiero e mi avete accolto...».

Momento culmine, la presenza e le parole di Papa Francesco che attraverso tre verbi – adorare, accogliere, andare – ha disegnato un compito affascinante e valido per tutti. E una sorpresa: non potevamo immaginare, interpretando la nostra *Uirapuru*, una canzone-appello in difesa dell'Amazzonia, che l'indomani il Papa avrebbe annunciato per l'ottobre del 2019 proprio un Sinodo speciale panamazzone.

Trovare sinergie e lavorare insieme tra carismi antichi e moderni è una formula vincente!

S. M.



Focolari temporanei

Una bella trovata

Continuiamo il viaggio nei Focolari temporanei



Sri Lanka. In una azienda creata dopo lo tsunami

Così li ha definiti Emmaus durante il recente incontro dei Delegati di Zona: «Una bella trovata» perché in poco tempo riescono a concentrare tante attività, con momenti forti portati poi avanti, con slancio, dalla comunità. I focolari temporanei sono uno strumento «missionario» che valorizza tutti gli appartenenti dell'Opera, che con le e i focolarini testimoniano e annunciano «collettivamente» l'Ideale in una valida azione formativa per le comunità nascenti.

Nel Nord del Vietnam il focolare temporaneo è stata l'occasione per tenere corsi di inglese a 200 ragazzi della scuola media e media-superiore nella provincia di Thai Nguyen (diocesi di Bac Ninh) a circa 80 chilometri da Hanoi. I componenti giungevano da diversi Paesi e con diversissimi *back-ground*: Santa dal focolare di Pescara; p. Tan, parroco del villaggio ospitante; Hannah, gen2 dalla Nuova Zelanda, Gerrie, olandese in focolare a Chang Mai; Kim una ragazza che vive in Italia; Marie-Laure, francese in focolare a Yangon; Hue-Vera e Hop-Speranza, focolarine

vietnamite in focolare a Hochiminh City. Ed è così che insieme alla lingua si è fatta strada l'annuncio dell'Ideale, come testimoniano gli studenti: «Ho imparato molto più dell'inglese: ho imparato ad amare». «Dopo l'English Camp sono sicuramente una persona migliore». Una giornata di incontro nel centro pastorale della diocesi di Bac Ninh, con la presenza di 80 persone, ha dato modo di presentare il carisma di Chiara Lubich, con un particolare accento su Gesù Abbandonato. Il terreno arato e seminato si è dimostrato promettente. La piccola comunità del nord Vietnam cresce e spera di veder nascere un focolare stabile.

Restando nel continente asiatico, ci soffermiamo sul focolare temporaneo in **Sri Lanka, a Colombo**. In vista del Genfest 2018 a Manila, con un percorso pianificato di tre settimane, Marilu', Jay, Tita, Catherine e Hugo hanno visitato scuole e collegi per incontrare ragazzi e ragazze. Inoltre, un incontro al largo ha riunito i giovani delle parrocchie i quali, suddivisi a gruppi, hanno approfondito



Sri Lanka



Angola

come si dovrebbe vivere per la costruzione di un mondo unito. La vita del focolare temporaneo ha preso forma momento per momento nell'unità fra tutti: dalla visita ad un'azienda creata da persone del Movimento dopo lo tsunami, che dà lavoro ad un gruppo di donne, ad un incontro, con una coppia di Famiglie Nuove, per un gruppo di sposati interessati alla vocazione al focolare. Circa 500 i giovani incontrati, un bel gruppo di loro è impegnato nella preparazione del Genfest.

Dall'**Africa** abbiamo notizia di focolari temporanei, o di viaggi, in Angola, in Tanzania, Rwanda, Niger, Mali.

A **Saurimo, in Angola**, si è andati su richiesta del vescovo, mons. José Manuel Imbamba, nella cui diocesi si sta lavorando per formare le coscienze e creare le premesse per una società senza corruzione e promotrice della vita. Idalina e Toni Cruz Nogueira, famiglia-focolare del Portogallo, scrivono: «Con Isabel Laranjeira (responsabile del focolare), Ana, volontaria, Elias, Cipriano, Raimundo e Miguel, volontari, Miria e Susana gen2, siamo stati in una terra dove ogni circostanza, ogni realtà ci parlava di Gesù Abbandonato: un grido che ha già una risposta nell'amore concreto di tanti uomini e donne che durante secoli hanno dato la vita, ma che reclama una risposta universale urgente». Il numero delle persone incontrate, di ogni età e vocazione, cresceva di giorno in giorno. La Parola di vita e l'«arte di amare» sono state il fulcro

dell'annuncio. Infine, sono stati identificati dei possibili animatori per seguire alcuni gruppi. Significativo l'incoraggiamento di mons. Imbamba: «Penso che siete sulla strada giusta. Adesso, nella gente che viene nella mia casa per le riunioni, vedo la gioia».

Ha raggiunto la **Tanzania** una famiglia-focolare di Bari, Grazia e Carlo Conversa, in sintonia con il focolare femminile di Dar Es Salaam. Sono rimasti colpiti dalla presenza numerosa di giovani che ascoltavano con semplicità accogliendo con immediatezza l'Ideale. «Tante persone ci hanno invitato nelle loro case – scrivono –, in un rapporto subito molto familiare, improntato alla



Tanzania

semplicità, alla condivisione, e ogni occasione è servita ad immergerci nelle loro realtà dolorose e difficili. Abbiamo trovato tanti valori spesso perduti da noi europei, ma soprattutto abbiamo trovato gente che accoglie il carisma di Chiara con passione. Ci ha colpito trovare adulti, giovani e soprattutto ragazzi che non si stancavano mai di ascoltare le nostre esperienze e che hanno raccontato con semplicità le loro, veramente profonde». Grazia e Carlo hanno condiviso la loro esperienza in un *meeting* dei giovani, alla Mariapoli, negli incontri di Famiglie Nuove e di due comunità parrocchiali. Come medici hanno potuto prestare aiuto anche

dal punto di vista sanitario. Sono stati pure a Ifakara, a 270 chilometri dalla capitale, in piena foresta, invitati dal vescovo Salutaris Melchior Libena, che ha mostrato grande attenzione ed apertura all'Ideale.



Significativa la testimonianza di Sigi Dubiel, focolarino, che recatosi a **Kigali in Rwanda** con Deo (dal focolare del Burundi), León (filippino dal focolare di Dallas/USA), Eric (dal focolare del Burundi) esprime gratitudine per aver conosciuto la «famiglia di Chiara» che si sta sviluppando nonostante la terribile prova del genocidio di 20 anni fa.

La zonetta di Bobo (Burkina Faso) ha inviato tre focolari temporanei in alcuni Paesi ad essa collegati: un focolare maschile **in Niger**, uno femminile e uno maschile **in Mali**. Tutti e tre composti da membri dell'Opera di diverse vocazioni: focolarini, gen e pre-gen2, volontari e pre-volontari, aderenti. Con una nota particolare: la presenza di un pre-volontario musulmano in Niger e di un gen2 musulmano in Mali. Una sfida e un dono allo stesso tempo soprattutto per quei due Paesi a forte maggioranza musulmana. Molti i frutti: le comunità del posto hanno ritrovato slancio; la provvidenza non è mancata in cibo e nel necessario per il soggiorno; è cresciuto il numero delle giovani e dei giovani, anche nuovi, che hanno partecipato alla Mariapoli; è stata l'occasione per una formazione più approfondita di coloro che sono incaricati delle comunità locali. A detta di molti, questi focolari temporanei si sono dimostrati una benedizione e una potenza per l'irradiazione del carisma. Un giovane diceva: «Nei nostri

Paesi in preda al terrorismo e a guerre assurde, la vostra venuta è stata una goccia di amore in un mare di sofferenze, ma diventerà un oceano se non ci fermeremo».

Dall'Europa è giunta notizia di un focolare temporaneo a **Sofia, in Bulgaria**.

Composto da Ono con Nico prima e Cristiano poi, (focolarini dell'Est Europa) e alcuni gen, fra cui un bulgaro e un tedesco che volevano spendere le loro vacanze in un clima di



unità. Sono stati di sostegno al focolare femminile impegnato nell'iniziativa denominata *Hombre Mundo*.

Con i giovani, in un rapporto aperto, hanno lanciato l'idea di un momento di discernimento per capire insieme i piani di Dio. Ed hanno visto sbocciare «dal niente» persone profonde, desiderose di mettersi in gioco per Dio.

A cura della redazione

Errata Corrige Sul numero scorso, a pagina 32, seconda colonna, andava letto solo **Libano**, non **Libano e Sudan**. Così a pag. 33, 1° colonna, 1° riga solo **Khartum**. Infatti Khartum si riferisce a un villaggio sciita in Libano, e non alla capitale del Sudan. Ci scusiamo per l'involontario errore.

Mario Brini

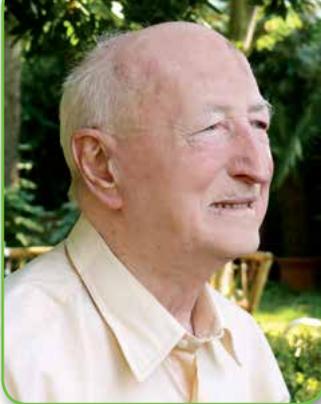
«Prima di tutto abbiate la mutua e continua carità»

(1 Pt 4,8)

Nel raccontare di sé, Mario – focolarino della Mariapoli Romana andato serenamente in Cielo il 23 ottobre a 95 anni – ama partire dal 1949, anno in cui, a 27 anni, ha inizio la sua conversione. «Ho vissuto la prima parte della vita male - confessa Mario - con tanti difetti che non mi preoccupavo di togliermi. Per questo mi piace tanto quello che ha detto Gesù: "Si fa più festa in Cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". Frequenta la casa di Vittorio Sabbione a Torino, dove conosce alcune prime focolarine. «Ciò che avevo incontrato – spiega – era l'amore senza riserve, vissuto da veri cristiani. Cominciai una vita nuova vedendo in chi mi passava accanto Gesù. Prima pensavo a guadagnare, a passare il tempo più piacevolmente possibile, a sistemarmi nella vita, ora la mia anima si apriva a questa nuova vita del Vangelo».

Nel '57 entra in focolare a Torino, poi è a Firenze, Trento, Bolzano. Dal '62 si trasferisce ai Castelli Romani, dove negli anni darà un prezioso contributo al Centro dei focolarini per la parte amministrativa. Nel '94, dopo il Collegamento in cui Chiara invita a mettere in pratica l'essere pronti a dare la vita per gli altri, scrive: «ho avuto una forte e immediata impressione di essere in certo modo espropriato da me stesso... Nel contempo una sofferta percezione della mia incapacità ad attuare questo comandamento al massimo. Andando al lavoro ho incontrato un focolarino: "Sei pronto a morire per me?", gli ho chiesto. "Sì", mi ha subito risposto. "Anch'io", gli ho detto. Poi sono andato in cappella e mi è venuto da chiedere a Gesù: "Sei pronto a morire..." ma mi è mancato il resto: sapevo bene che Lui era morto per me. Allora, l'"anch'io per te" mi è risultato facile. Morire per Gesù negli altri».

In questi suoi ultimi anni nella residenza «verde» con altri focolarini ammalati, dà un grande esempio di fedeltà alla donazione a Dio e di un



amore incondizionato per Gesù Abbandonato. Nonostante l'incalzare dell'età e degli acciacchi, a chi gli chiede come sta, risponde: «sempre meglio» e confida: «Il periodo più bello della mia vita è adesso: la vecchiaia purifica, cadono tante cose, resta sempre più l'essenziale, viene in luce la misericordia di Dio in modo convincente. La misericordia è tutto».

In occasione della dipartita sono in tanti a testimoniare il suo «voler bene con tatto, intelligenza e perseveranza»; «la sua volontà di non arrendersi mai»; «la coscienza dei suoi limiti e la sua sconfinata fede in Dio-Amore che traspariva dalla dolcezza dei suoi occhi e dei suoi gesti»; «la sua fedeltà alla preghiera e al ricominciare sempre». Lo pensiamo ora nella gioia senza fine, insieme a Guido, suo fratello, anch'egli focolarino.

Gianna Terrone Fumagalli



Ci ha riempito di sorrisi

Nata a Varazze in Liguria, da adolescente Gianna fa l'esperienza scout che la forma ai valori della fratellanza e della solidarietà. A 21 anni l'incontro con i Focolari: «Ho ancora

negli occhi – racconterà lei stessa - la sala che ci accoglieva, la persona che ci parlava, Marita Sartori, ma soprattutto ho in cuore la luce della scoperta: Dio è Amore, abbiamo una vita sola, viviamola per Lui. Da allora sono andata ogni giorno a ricevere Gesù Eucaristia. Tutta la mia vita è cambiata. Non incontravo più tante persone, ma Gesù nei loro volti; non affrontavo più personalmente le

varie situazioni, ma ero attenta a scoprire la Sua regia nelle diverse circostanze».

Nel 1960, incontra Chiara Lubich a Friburgo: «Ero fidanzata con Carlo e mi interrogavo sulla mia strada. Chiara in quel giorno ci ha parlato di Gesù Crocifisso e Abbandonato ed ho sperimentato una libertà mai provata e la certezza che niente e nessuno poteva separarmi da quel Dio che incontrando l'Ideale avevo messo al primo posto della mia vita. Era la risposta».

Due anni dopo si sposa con Carlo, architetto di Milano. Nasceranno due figli: Giovanni e Silvia. «Da personale – è ancora Gianna a raccontare – la preghiera è diventata comunione, anche con Carlo, ed ha acquistato una bellezza particolare, un balzo di qualità che ci ha dato il coraggio e la gioia di poter chiedere a Dio tante cose insieme: per i figli, per le necessità di tanti, per l'umanità».

Gianna e Carlo si incamminano per la via del focolare. Si dedicano allo sviluppo del Movimento in Lombardia, in particolare nell'ambito delle famiglie e nel 1977 scrivono a Chiara: «Desideriamo mettere nelle tue mani la nostra disponibilità ad un eventuale trasferimento». Già l'anno dopo arrivano al Centro del Movimento a Rocca di Papa: Carlo si dedica alla progettazione di diverse opere fra cui il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo e Gianna, lasciato l'insegnamento, collabora nella formazione delle focolarine sposate e nella segreteria internazionale Famiglie Nuove. Coopera inoltre alla preparazione di congressi, libri, discorsi, articoli sulla famiglia. In *Città Nuova* firma per anni la rubrica «Spazio Famiglia». A volte accompagna Carlo nei viaggi di lavoro: «Torno dal Pakistan, scrive a Chiara nel 2000, con una grande gioia. In villaggi sperduti o in affollati quartieri poverissimi, abbiamo conosciuto famiglie cristiane e musulmane e i molti bambini aiutati dal sostegno a distanza di Azione Famiglie Nuove (AFN). Ancora una volta ho visto il carisma unire popoli, Chiese, culture millenarie sotto un solo Cielo».

Dal 2007 al 2014 fa parte del Consiglio generale dell'Opera.

Ha vissuto con intensità la sua vita di focolare. Le sue esperienze di Vangelo, la sua comunione d'anima avevano il tocco della sorpresa,

come chi vive fedelmente nel soprannaturale. La sua Parola di vita era: «Tutto quanto dunque desiderate che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).

Nel luglio scorso subentrano delle complicazioni di salute che richiedono ricoveri in più ospedali. Nonostante la gravità della situazione, come scrivono i figli: «sempre in questi due mesi di malattia ci ha sorriso. Con tanta o poca energia, con parole e gesti rarefatti, ci ha riempito di sorrisi». Il 13 ottobre, a 80 anni, Gianna conclude la sua feconda avventura su questa terra, per raggiungere Carlo, che l'ha preceduta nel 2012, e tutti i «nostri» della Mariapoli celeste. Le sue parole, in una testimonianza di qualche anno fa, risuonano oggi come il suo saluto: «Vorresti vivere, per amare ancora, ma, se muori, continui ad amare...».

André Katoto Shungu

«Se non mi ami tu chi mi amerà?»

Nato a Lubumbashi (Repubblica Democratica del Congo), a 15 anni André incontra l'Ideale e si immerge nella vita gen. A 29 sposa Julie, convinto che, nonostante la sua appartenenza ad un'altra tribù, sia il dono di Dio per lui. Avranno tre figli e una figlia. Nel 2000 avverte la chiamata di Dio come focolarino sposato. Scrive a Chiara: «La scelta radicale di Dio mi permette di rendere soprannaturali i rapporti con gli altri, specialmente con Julie e i figli, vedendo Gesù in loro e condividendo quanto ho di materiale e di spirituale. I lavori di casa non sono più un tabù per me, ma la possibilità di manifestare il mio amore. In casa iniziamo la giornata con la preghiera e se possibile anche con la Messa. La sera ci raccontiamo i fatti vissuti e le esperienze della Parola di vita e finiamo con la recita del rosario. I punti divergenti li affidiamo alla misericordia di Dio, per ricominciare vedendo l'altro nuovo».

Con Julie, anch'essa focolarina sposata, nel 2011 accolgono la proposta di trasferirsi come famiglia-focolare a Goma. André è docente universitario e contabile presso le Ferrovie dello Stato. Lasciare una tale posizione è vista come una pazzia, ma egli sa spiegare a tutti il perché di quella scelta. Persona limpida, dal sorriso permanente e sincero, apostolo instancabile, è sempre pronto a perdere le sue idee per amore degli altri. Prendendo sul serio il «dare la vita», André e Julie rimangono sul posto anche durante la guerriglia, condividendo ogni pericolo con la comunità.

All'inizio di quest'anno, inatteso, l'incontro con la malattia. confida ad Emmaus: «Ho sentito la voce dello Sposo che mi diceva: "Se non mi ami tu, chi mi amerà?". È il "sì" che rinnovo momento per momento». Per le cure si rende necessario trasferirlo in Kenya. André continua ad essere anche lì un punto luminoso per tanti. Scrivono dalla Mariapoli Piero, dove con Julie trascorre otto mesi: «Ha conquistato tanti, soprattutto i gen e i futuri focolarini della scuola. Le sue esperienze sono un esempio di radicalità evangelica».

La sua salute si aggrava, e grazie ad una generosa comunione dei beni della comunità, può ritornare a Lubumbashi dove viene accolto in focolare. Alla Messa, celebrata nella sua stanza, pronuncia le promesse definitive come focolarino sposato, compiendo così il suo «sposalizio con Gesù Abbandonato». La sera dello stesso giorno, l'11 ottobre, a 54 anni, va incontro a Lui.



Edith Vallet

«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?»

(Rm 8,35)



Tra le prime focolarine sposate della Francia, Edith, insieme al marito Lucien, anch'egli focolarino, diventano ben presto apostoli dell'Ideale. Forte anche la sua dedizione per la famiglia, arricchita da sette figli, accompagnati ciascuno con un grande cuore, sempre rispettosa della loro personalità. Le sue parole misurate sono piene di sapienza, spesso frutto del dolore consumato. Umile e discreta, sa essere audace per amore degli altri, non esitando, ad esempio, a scrivere alla moglie del Presidente della Repubblica per difendere alcuni rifugiati che chiedono asilo politico. Con Lucien aiutano tante persone in difficoltà, condividendo il poco che hanno senza mai aspettarsi un ritorno, con una grande fiducia nella Provvidenza che fa dire loro «non ci è mai mancato qualcosa». La loro casa è sempre aperta all'accoglienza.

La malattia di Lucien e la sua morte segnano per lei un periodo di prova. Anche il suo stato di salute peggiora, ma rimane fedele al «passaparola» che trasmette tutti i giorni a chi non accede a Internet. Offre le sue difficoltà per l'Opera, cercando di tenere ben fissa la sua «bussola» in Gesù Abbandonato. «Ho scoperto – scrive a Chiara - che devo lasciar fare a Dio e non metterGli barriere con tutti i miei ragionamenti umani. Devo riconoscere Lui Abbandonato nella mia miseria interiore, ma non fermarmi a quella, perché Lui può tutto». E ancora: «Da parte mia, voglio essere quello che Maria vuole».

Nelle ultime settimane Edith soffre molto con anche momenti di buio, ma non cessa mai di amare. I figli si alternano accanto a lei con tanto amore. Il 2 ottobre, a 86 anni, conclude il suo «santo viaggio», lasciando dietro sé una limpida testimonianza di vita evangelica, esempio per tante famiglie e non solo.

Dario Cafagna

«Una sola cosa è necessaria»

(Lc 10,42)

Dario era nato a Trieste (Italia) e aveva iniziato giovanissimo a lavorare per mantenersi. Dopo un po' entra in una crisi profonda, che compromette anche la sua salute. Durante il ricovero in sanatorio conosce *Città Nuova*, e nel libro *Meditazioni* di Chiara Lubich, scopre Dio come Amore e un nuovo modo di vivere il Vangelo. Una volta guarito, comincia a frequentare i focolarini. Con loro avverte la certezza di aver trovato la strada per concretizzare quella donazione a Dio che meditava da tempo.

A 24 anni inizia la sua vita di focolarino e va a lavorare a Grottaferrata nella tipografia di Città Nuova, dove rimane per 40 anni. Scrive a Chiara: «Gesù ha fatto il falegname, ma con nel cuore la passione per l'«Ut Omnes». Così anch'io, pur nel mio angolo in tipografia, posso vivere per la Chiesa».

Nella sua ricca esperienza di focolare nella zona di Roma, accompagna molti giovani nel cammino dell'unità (oltre duecento) e nonostante siano tutti più colti di lui, operaio, per loro è amico, fratello e maestro di vita. Dalle sue lettere a Chiara traspare il suo spessore spirituale: «Ogni difficoltà la dono a Gesù perché mi aiuti ad abbracciare la croce per amarlo veramente nei prossimi. So per esperienza che solo quando Lui vive in noi ed è l'unico nostro fine, tutto il resto prende valore, senso e bellezza».

Nel 2010, dopo un intervento al cuore scrive ad Emmaus: «È stata una prova molto dura che mi ha messo ancor più di fronte ai veri valori della vita e dell'Ideale, davanti a Dio solo. Ma per i tanti che vengono a trovarmi è anche un'esperienza di paradiso. Mi accorgo che lo stesso Gesù in mezzo, l'amore scambievolmente, l'unità costruita negli anni, non sono mai venuti meno, anzi sono più



vivi che mai. È come in paradiso dove il passato è tutto contenuto nel presente e il futuro è anche tutto nell'eterno presente di Dio, per cui si sperimenta la pienezza del gaudio».

Colpito in giugno da un *ictus*, si è presto aggravato, e il 6 settembre, a 79 anni è chiamato al Padre.

Giulio Caccialanza

«Essere amore: è questo il mio programma»

Il 1° settembre mentre passeggia nei pressi del suo focolare nella Mariapoli Romana, Giulio, parte per il Cielo a 78 anni. Nato e cresciuto a Piacenza (Italia) in una famiglia non praticante, a 19 anni incontra il Movimento e a 22 inizia la sua formazione per entrare in focolare, grato a Dio per questa vocazione che gli dà la possibilità di «essere un contemplativo nel mondo».

Dopo brevi periodi a Torino e Barcellona, è per nove anni in focolare in Portogallo e poi ancora in Spagna per quasi vent'anni, dove ricopre anche l'incarico di co-responsabile della Zona. Dalla penisola iberica sono in tanti che, memori di quegli anni, scrivono di aver sperimentato il suo amore, la sua capacità di accompagnamento intrisa di «sapienza, continuità, paternità, distacco, umiltà, gioia, discrezione», fortemente toccati dalla «sua serenità, che infonde fiducia e l'incanto per l'Ideale». Giulio sa mettere tutti a proprio agio, senza far prevalere il suo ruolo o la sua cultura: in lui traspare l'amore per Dio e un vissuto guidato dal Vangelo. Nel 1995 viene ordinato sacerdote.

Nel '97 si trasferisce in Texas (USA) dove l'aspetta una nuova ondata di vita. Ma l'affacciarsi



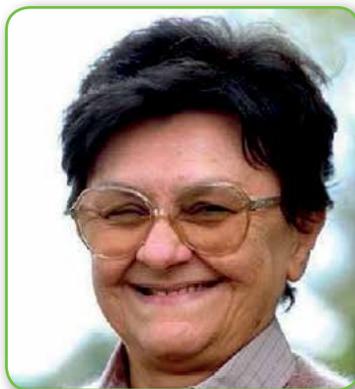
Maria das Dores Maciel de Farias (Fides)

«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35)

Dal focolare di Fontem (Africa) dove si trovava, il 25 agosto Fides, focolarina brasiliana di Recife, parte improvvisamente per la Mariapoli celeste. La notizia coglie tutti di sorpresa, essendo - nonostante i suoi 80 anni - attiva e piena di vita.

Da piccola, viene mandata in una scuola cattolica e a 13 anni avverte il desiderio di essere tutta di Dio. La famiglia non è d'accordo e in lei nasce una forte reazione, tanto da abbandonare la Chiesa e i sacramenti. Anni dopo viene in contatto con il Movimento dei Focolari. «Una luce», confiderà più tardi, che la porta «a vedere persone, fatti e avvenimenti come amore di Dio, di un Dio che mi amava silenziosamente e personalmente. Come se fosse venuto qui in terra solo per me e fosse morto solo per me. Se Dio mi amava fino a questo punto, dovevo ricambiare il Suo amore con il mio». Si sente chiamata a seguire Chiara e nel 1969 entra in focolare.

di alcune difficoltà di salute lo portano, già l'anno seguente, a rientrare in Italia. È l'occasione preziosa per intensificare il suo impegno a mettere in pratica la Parola di vita che Chiara gli aveva proposto: «Amatevi intensamente gli uni gli altri con cuore puro» (1Pt 1,22). «Tutto in me deve essere frutto dell'Amore e nell'Amore - annota nel suo diario - essere Amore: è questo il mio programma» (1999). Un amore che si manifesta nella vita di tutti i giorni e nell'instancabile disponibilità per colloqui e confessioni nei corsi che si tengono al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, e tra i fedeli della cattedrale di Frascati. «Nella misura in cui cerco di vivere con Gesù in mezzo nel mio



Dal '72 è a Loppiano, dove per 13 anni lavora al Centro Ave Arte come responsabile della Riproduzione artistica, lasciando nelle molte focolarine della scuola che lavorano con lei un'impronta di armonia e di unità. Poi l'Africa, dove l'aspetta una lunga permanenza, in vari

focolari fra cui Fontem, Bamenda, Fonjumentaw, dove inizia anche una scuola materna. Forte l'esperienza in Angola nel difficile periodo della guerra dove si impegna perché il focolare appena aperto «sia un'oasi di pace, di luce, di amore fra tanto odio». Fra l'altro organizza un mercato per la vendita di viveri a basso prezzo, diventando madre, sorella, amica per tanti.

Un anno fa Fides torna a Fontem, e assicura ad Emmaus: «Conta sulla mia unità per ogni cosa. Voglio dirti che sono pronta a "cambiare cielo" ed andare lì dove Lui mi chiederà». Scrive la Presidente nel dare notizia della sua morte: «Crediamo che Dio l'ha trovata pronta all'incontro con Lui - - accogliendo i suoi molti anni di fedeltà allo Sposo e il suo instancabile impegno a diffondere con generosità e sapienza la luce dell'Ideale».

focolare - scrive ad Emmaus - sento che ho la luce per consigliare bene le persone. Ho sempre presente quello che diceva Chiara: ascoltare con amore fino in fondo senza pensare alla risposta. Poi alla fine viene con sorpresa l'illuminazione dello Spirito Santo. E ogni volta constato che è vero».

«La sua è una presenza mariana - scrive Emmaus nell'annunciare la sua dipartita - una vita in donazione semplice e nascosta, resa dinamica da un continuo ricominciare. Lo pensiamo ora arrivato alla meta. Come le vergini sagge del Vangelo del giorno, Giulio era pronto e aveva con sé l'olio di quell'amore che ha illuminato la sua vita».

d. Vito Chiesa

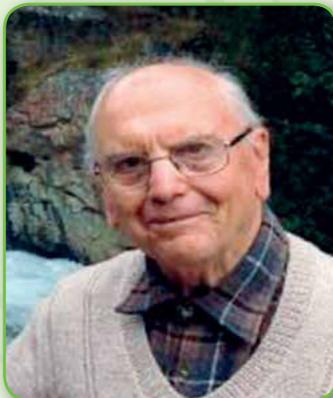
Un collaboratore di Chiara nell'edificare l'Opera

La storia di d. Vito, sacerdote focolarino della diocesi di Genova (Italia), è intimamente legata alla spiritualità dei Focolari scoperta durante un pellegrinaggio a Lourdes nel 1960, sei anni dopo la sua ordinazione. «Dormivo nella stessa camera di d. Raggio – racconta - che mi leggeva un libro di meditazioni senza citare il nome dell'autrice, Chiara Lubich. Una di queste iniziava così: "Se siamo uniti, Gesù è fra noi": parole che mi hanno fortemente colpito e avrebbero cambiato il mio modo di essere prete».

Nasce in lui il desiderio di fare vita in comune con altri sacerdoti e ben presto prende vita il primo focolare sacerdotale della Liguria con una mensa comune anche per altri preti. «Gesù tra noi - continua il suo racconto - cambiava tutto: al posto delle nostre vedute limitate e delle programmazioni a tavolino, ci faceva uomini del dialogo».

Stimato dai Vescovi, riceve numerosi incarichi – nelle parrocchie, nelle Famiglie religiose, nel Tribunale ecclesiastico - che svolge tutto proiettato in Dio e nei fratelli. Chiunque lo avvicina si sente pienamente accolto da un pastore che ama senza misura, perché «se non avevo a cuore i miei fratelli – sostiene d. Vito - avrei reso monca la mia missione». Numerosi sacerdoti e laici sono da lui generati alla vita dell'Ideale. Straordinaria la sua unità con Chiara che lo sente «uno dei suoi collaboratori nell'edificare l'Opera».

Col diminuire delle forze cresce in lui la fiducia, il desiderio di servire fino all'ultimo e fare solo la volontà di Dio. Il 5 ottobre, all'età di 88 anni, entra nella «pienezza della vita». Al suo funerale così si esprime il cardinale Angelo Bagnasco: «Com'è noto, il suo sacerdozio è stato segnato dalla dimensione mariana, alla quale l'Opera di Maria (il



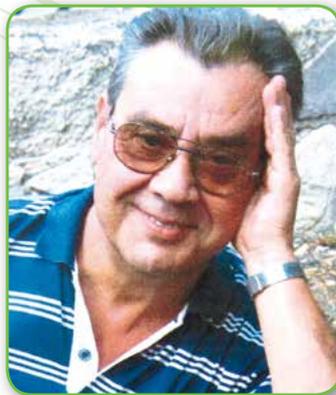
Movimento dei Focolari) si ispira, e al quale egli apparteneva. D. Vito irradiava: bastava il suo sguardo per sentire questa forza mite e attrattiva che tesseva umilmente un clima di comunione e di unità, dove Gesù era presente, fedele alla sua parola: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Siamo grati a Dio che ce l'ha donato».

d. Mario Moltedo

p. Antonio Petrone

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45)

P. Antonio era nato a Napoli il 20 maggio 1939. Impiegato nelle ferrovie, sportivo, dirigente di Azione Cattolica, a 29 anni racconta di aver perso la fede: «Per fede intendevo tutta una serie di pratiche e prescrizioni cui atterrarsi, mentre dentro di me c'era una sete e una voglia di cambiamento». Lasciò l'Azione Cattolica iniziando uno dei periodi più dolorosi della sua vita: «Gli ideali della mia prima giovinezza crollavano uno dopo l'altro... Una sera, così



senza nessuna predisposizione, prima di coricarmi presi dal comodino una Bibbia che avevo vinto ad un torneo di ping-pong e senza nessun interesse iniziai a leggere svogliatamente, non so come, mi fermai su s. Paolo». Quelle parole lo scuotono e lo spingono a mettere in pratica il Vangelo. Inizia una fase nuova della sua vita che lo porterà nella comunità degli Oblati di Maria Immacolata di Marino dove scopre l'Ideale e

matura, a 33 anni, la vocazione di consacrato e sacerdote. Chiedendo una Parola di vita a Chiara scrive: «Cercando di vivere fino in fondo tutto ciò che era espressione dell'Opera, Dio mi ha dato la luce che mi ha permesso di vedere nel suo insieme questo grande dono di amore che sta dando a tutta la Chiesa e al mondo intero... Questa grande luce ha permesso di illuminare la mia vocazione di oblato e di consacrarmi a tutta l'Opera nell'abbracciare fino in fondo Gesù Abbandonato, unico nostro grande ideale». Chiara gli dà la parola di vita: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

L'8 dicembre '76, Antonio è ordinato sacerdote. Nel '77 è inviato nella comunità di Marino come formatore e dopo cinque anni è trasferito nella sua Napoli, che non lascerà più e dove assumerà la responsabilità della diramazione dei Religiosi. Accompagna, con la passione e il carisma che lo caratterizzano, soprattutto i giovani e poi i laici, trasmettendo l'Ideale a tanti. Tra questi sono sbocciate vocazioni agli oblato, al focolare e ad altri istituti.

Subito dopo la sua morte, il 30 luglio, il responsabile della sua comunità scrive: «Nell'ultima giornata abbiamo assistito ed una testimonianza di altri tempi: centinaia di persone, soprattutto i "suoi" ex giovani, sono passati, notte e giorno, per salutarlo e per pregare per lui. Per tutti, p. Antonio ha avuto almeno un semplice cenno di testa come segno di averli riconosciuti. Nell'ultimo colloquio gli ho ripetuto la frase dell'Apocalisse "Io sto alla porta e busso", e Antonio ha risposto: "spalanchiamogli le porte"».

p. Salvo D'Orto, OMI

Iustina Ponoran

Nelle mani di un Dio che è amore

Impegnata del Movimento parrocchiale della Romania, Iustina incontra il Movimento nell'età gen. La sua è una donazione mariana e generosa, sia nella famiglia che in parrocchia e nell'Opera.

Sposa e madre di due figli (Beatrice di 15 e Fabian di 11 anni), a metà giugno improvvisamente si ammalò e dopo tante ricerche giunge la diagnosi di una rara malattia neurologica senza possibilità di guarigione. In due settimane Iustina perde l'uso della gambe, poi il linguaggio e in 4 mesi, il 18 ottobre, a 44 anni, conclude il suo «santo viaggio». Precedentemente, dopo aver ricevuto l'Eucaristia, aveva confidato che se anche



non capiva il perché della sua malattia, Gesù certamente lo conosceva, ed era sicura di essere, sia lei che la sua famiglia, nelle mani di un Dio che è amore.

Questa sua certezza continua a sostenere i familiari e l'intera comunità, che sperimenta una fede rinnovata nell'amore di Dio e un forte senso di famiglia fra tutti.

Maria Christine Surdu

Roberto Cardinali

Sindacalista, politico, impegnato nel sociale.

Ma soprattutto uomo di Dio

Perito agrario, dirigente di una Cooperativa, per aiutare un amico in difficoltà gli cede il suo lavoro e va a fare il sindacalista alla Federazione Coltivatori Diretti di Siena: qui incontra Raffaella che ne è la segretaria amministrativa, da cui conosce l'Ideale e che diverrà sua moglie. Date le sue competenze, nel 1973, mentre frequenta la Scuola dei volontari a Loppiano, gli viene chiesto di



occuparsi della nascente Cooperativa Loppiano Prima: lascia il lavoro, e con Raffaella (focolarina sposata) si trasferiscono nella Cittadella.

Momento molto forte per Roberto è quando Chiara dà alla Cooperativa la Parola di vita: «Cercate dapprima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù», la stessa che dà anche a lui e che lo porta, nel corso degli anni, da una parte ad una radicale comunione dei beni, dall'altra ad una grande fiducia nella provvidenza. Continua anche la sua attività in politica: ad Incisa sarà consigliere comunale per tre legislature. Impegnato in Umanità Nuova, promuove, insieme ad altri, il volontariato ospedaliero (AVO) in alcune cittadine della Toscana.

Roberto e Raffaella non hanno figli ma, per le tante forme di accoglienza nella loro casa, spiega Roberto, «siamo lo stesso genitori ed anche "nonni" e "bis-nonni" amatissimi». Attento ad ogni difficoltà della Cittadella, dà il suo contributo spirituale e materiale in ogni circostanza. Con l'età della pensione, insieme a Raffaella - che va ad insegnare alle scuole delle e dei futuri focolarini - Roberto trascorre dei

periodi a Montet, offrendo volentieri anche alla Cittadella svizzera le sue competenze agrarie.

Nel 2012 si ammala gravemente e dopo varie terapie tutto sembra risolversi. Ma nel giugno scorso, durante un controllo, si evidenzia il male che lo porta rapidamente in Cielo. In quest'ultimo periodo, vedendo peggiorare le sue condizioni, si prepara al passaggio con solennità e coscienza affidandosi a Maria e rimanendo nell'amore fino all'ultimo. Il 31 agosto, in una sacra atmosfera di serenità, a 86 anni raggiunge la Mariapoli celeste.

Emmaus così scrive a Raffaella: «A coronamento di una vita donata a Dio e al prossimo, lo pensiamo accompagnato da Chiara e dai nostri all'incontro con Gesù come testimone coraggioso dell'Ideale[...] Gli siamo grati e contiamo sul suo aiuto perché Gesù in mezzo brilli più che mai nella Cittadella, certi del suo sguardo di predilezione per la Cooperativa Loppiano Prima che ha sempre sostenuto. [...] Roberto resta nella Cittadella come "pietra viva"!».

Stefano Fontolan

Marie-Thérèse Oudot

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv, 4, 34)

Nata in Algeria da famiglia francese, Marie-Thérèse è fra le prime persone a conoscere il Movimento al suo arrivo nel Paese e a rimanerne parte attiva come volontaria fino al suo rientro in Francia negli anni '70. Qui trova lavoro come responsabile della scuola per infermieri di Blois e, malgrado la distanza, frequenta regolarmente il nucleo di Parigi. Più avanti si forma un nucleo a Orléans del quale M. Thérèse assume la responsabilità. Ma tutto dell'Opera è suo.

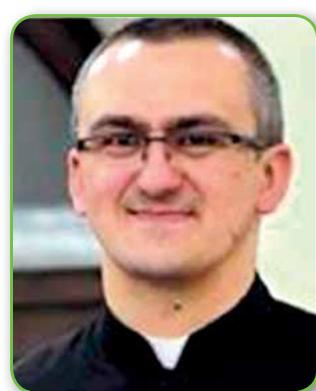
Appassionata dei Dialoghi, stringe amicizia con persone di altre Chiese e di altre Religioni, specie con musulmani dei quali



conosce bene la cultura. Sostenitrice dell'EdC, cerca di diffonderne le pubblicazioni ed è grazie a lei che un imprenditore della regione si avvicina all'economia del dono che lei stessa vive intensamente. Con la sua comunione dei beni, dà un forte contributo alla realizzazione della Cittadella Giulio, vicino a Parigi. Nonostante la sua fragilità di salute, sono in molti a trovare ospitalità nella sua casa.

Trascorre gli ultimi tre anni in un centro per malati di Alzheimer della Regione, affidata ai consigli dei famigliari e accompagnata dalle volontarie che continuano a visitarla nonostante Marie-Thérèse non sia più in grado di riconoscerle. Il 27 agosto, all'età di 90 anni, va da Colui che è stato il Tutto della sua vita.

Thérèse Chanel



d. Marcin Szopiński

«Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16)

Marcin nasce in una cittadina nei pressi di Rzeszów (Polonia); dopo il liceo entra in seminario. In quell'anno, fra i vari incontri, ce n'è uno in cui si sarebbe parlato della spiritualità dell'unità. Marcin non può esimersi dal parteciparvi, ma teme sia una perdita di tempo per cui prende con sé un libro. Invece è una vera scoperta. Subito con altri seminaristi forma un gruppo della Parola di vita e, desiderando andare sempre più in profondità, insieme ad un compagno chiede ed ottiene il permesso di trascorrere un periodo al Centro di spiritualità «Vinea Mea» di Loppiano. Con l'ordinazione, nel 2004, avverte la chiamata ad essere sacerdote focolarino.

Dopo alcuni anni come viceparroco, nonostante la sua giovane età, il Vescovo gli chiede di seguire una Casa per i ritiri della diocesi e di diventare esorcista. Svolge il suo lavoro pastorale nella normalità e nel silenzio, con una presenza attiva e mariana anche nella comunità locale dei Focolari. Sa amare nella concretezza, organizzando bene ogni cosa. Le sue comunioni d'anima sono intessute di Vangelo vissuto.

A 38 anni d. Marcin accoglie il responso di una grave malattia, come un compito che gli viene affidato dalla volontà di Dio. Senza tentennamenti decide per l'operazione, nonostante l'intervento sia a rischio. Sembra ci sia un miglioramento, ma dopo qualche mese il male si ripresenta in tutta la sua gravità. Quando i medici gli dicono di non poter più fare nulla per lui, confida ad un amico sacerdote: «Sono pronto a incontrare Gesù». Il 18 settembre, a soli 39 anni, Lo incontra per sempre, lasciando dietro a sé una scia di luce.

d. Wojciech Czekał

p. Costanzo Donegana

La sua capacità di relazione, il suo umorismo, la sua parola che mai mancava...

La mia amicizia con p. Costanzo risale al giorno in cui sono entrato nella comunità formativa del PIME dove lui era rettore. Avevo appena conosciuto il carisma di Chiara. P. Costanzo, invece, era già un riferimento sicuro per i giovani religiosi che nella Zona di Milano ne venivano in contatto.

In quegli anni, alquanto turbolenti per molti studentati religiosi, è rimasto vicino ai giovani con pazienza e sapienza. Ricordo le sue toccanti conversazioni tratte dalla spiritualità dell'unità che ci donava con semplicità, avvalorandole con citazioni dei Padri della Chiesa, di cui era appassionato. Entrambi, poi, partimmo per la missione: lui prima in Camerun e poi in Brasile, ed io a Hong Kong. Nel 2004 ebbi l'occasione di rivederlo a San Paolo, in Brasile, mentre era redattore-capo della nostra rivista *Mundo e Missão*. Mi portò nelle *favelas* dove sono attive alcune opere sociali dei Focolari e dove correva, ogni volta che gli impegni glielo permettevano. «Non potevo restare solo a scrivere su di loro - mi spiegava - dovevo andare con loro. Così, per vent'anni, mi sono immerso fra i poveri delle *favelas*. Sono stati i momenti più belli della mia vita, non in senso romantico, ma vero, da missionario che "tenta" di vivere il vangelo di Gesù. Questo periodo in Brasile è stato segnato anche da un'intensa collaborazione con l'editrice *Cidade Nova*.

In seguito fu chiamato a Roma per farsi carico dell'Ufficio Storico del PIME. Il Superiore generale così ne delinea la figura: «La sua capacità di relazione, il suo umorismo, la sua parola che



mai mancava, il suo amore per l'Istituto, sono solo alcune caratteristiche che p. Costanzo offriva giornalmente a tutti noi». Sì, p. Costanzo ha amato concretamente il PIME e le persone che ne facevano parte. Ugualmente ha amato l'Opera di Maria con l'entusiasmo dei semplici.

Negli ultimi tempi della malattia non sono mancati i momenti di buio e coloro che gli erano accanto hanno potuto cogliere che qualcosa di sacro avveniva in lui. Il sorriso e lo sguardo luminoso erano la sua personale ed intima dichiarazione d'amore a Gesù Abbandonato. Così

scrive Emmaus al suo Superiore generale in occasione della morte avvenuta l'8 luglio all'età di 77 anni: «Mettendo a frutto anche il suo talento di scrittore, p. Costanzo ha dato un contributo prezioso nella diffusione del Vangelo nei vari luoghi dove ha vissuto la sua vocazione missionaria. ... Aveva a cuore la causa dell'unità chiesta da Gesù al Padre: "Che tutti siano uno affinché il mondo creda"; ideale che condivideva con i religiosi aderenti alla nostra Opera».

p. Luigi Bonalumi, PIME

Maria Therese Brücker Eckstein

«A chi mi ama, mi manifesterò» (GV 14,21)

Nata ad Altdorf, in Svizzera, diventata adulta dirige un negozio di generi alimentari. Ha 46 anni quando la madre, da lei assistita con grande amore per lungo tempo, lascia questo mondo. Maria Therese decide di reimpostare la sua vita andando a fare la cuoca nella più grande parrocchia di Zurigo retta da sacerdoti focolarini. Ha perciò l'occasione di conoscere la spiritualità dei Focolari

e di impegnarsi, dapprima nel Movimento parrocchiale e poi come volontaria dell'Opera.

Al termine di un incontro a Castel Gandolfo scrive nel suo diario: «Gesù, ho solo il grande desiderio di mettere la mia vita interamente nelle tue mani, di accettare il tuo grande amore e la tua misericordia, e di ricominciare senza guardare indietro. Insegnami, mostrami, come ti posso riconoscere in ogni momento».

Col pensionamento, dopo un periodo in cui era rimasta nel centro parrocchiale, si trasferisce in un appartamento della Cittadella «Pietra angolare» a Baar. Fintanto che le forze lo permettono, lavora nel mercatino dell'usato



«Von e Für» (da e per), e aiuta nel concreto come può, irradiando pace e saggezza. Molto preziosa per lei è la vita di nucleo. Scrive: «Il nucleo significa per me comunità, da esso traggo la forza per superare anche momenti difficili. Da esso viene la grazia di "farsi uno", di essere insieme nel "santo viaggio", di dire sempre nuovamente il mio "sì"».

Dio l'ha chiamata a Sé il 5 agosto, poco prima del suo novantesimo compleanno.

Imja Lutz

d. Georg Schlütter

«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli» (1 Gv 3,16)

Quando a 22 anni incontra l'Ideale, Georg - studente di teologia della Renania (Germania) - inizia a vivere in profonda comunione con Gesù Abbandonato, fonte da cui trae forza per rinnovare ogni giorno il patto d'unità e mettersi in gioco con tutti. A sei anni dall'ordinazione sceglie di andare a Berlino, città carica di tensioni e divisa dal muro, nel profondo desiderio di incontrare tutti con l'anima



di vero fratello e dare per loro la vita: ai nemici ideologici della Chiesa, come ai senzatetto della sua parrocchia. Egli fa parte del primo gruppo di sacerdoti focalinari. La caratteristica di d. Georg è costruire ponti. La grande casa parrocchiale a Berlino-Kreuzberg diventa un centro per la vita di sacerdoti nell'est e nell'ovest della città. Sempre aperto alla nuova volontà di Dio, mette a disposizione i suoi talenti (arte e liturgia) per i «Katholikentage» nel 1980 e 1990. Suona la chitarra e pratica vari sports: attività che lo avvicinano ai giovani e che lo predispongono alla realizzazione di un importante progetto: il recupero di giovani berlinesi caduti nell'inferno della droga. Avendo captato il grande significato ecclesiale e umanitario della Fazenda da Esperança fondata da frei Hans Stapel in Brasile, mette a disposizione i suoi contatti politici per un'opera che segnerà l'inizio delle Fazendas in Germania. Qui tocca con mano come la Parola di Dio vissuta apra a questi giovani la via del riscatto e li faccia diventare apostoli credibili presso i loro coetanei ancora vittime della dipendenza.

Negli ultimi sei anni la sua vita è fortemente segnata da una grave forma di demenza. Nella mia ultima visita insieme all'amico Hans Schweiger, inaspettatamente ci riconosce, e con nostra grande sorpresa ci confida, del tutto cosciente, «lo vivo per voi!» Il 29 giugno, a 76 anni, d. Georg torna alla Casa del Padre.

Wilfried Hagemann

Maria Victoria (Vicky) Pertierra Pellicer

«Se Dio è con noi chi potrà essere contro di noi?»

(Rom.8,31)

Volontaria di Manila (Filippine), a 40 anni Vicky si imbatte nella spiritualità di Chiara e, fortemente attratta, si reca spesso in focolare per approfondirla il più possibile. «Ero così infuocata dal Carisma – racconta –, da voler abbracciare e amare Gesù nel Suo abbandono». È questo l'amore che la sostiene nei momenti di sofferenza e nel suo impegno di tanti anni al Centro sociale «Bukas Palad» mettendosi a servizio degli ultimi.

Negli anni '80 le famiglie che si rivolgono al Centro sfiorano il numero di 5000 e nonostante la grande comunione dei beni che si cerca di fare tra le persone del Movimento, i fondi non bastano. Vicky supera la sua timidezza e col suo modo creativo riesce ad avvicinare il Presidente di una banca e lo invita a visitare il Centro. Comosso dai molteplici servizi che vi vengono erogati, egli decide di lanciare un'ampia raccolta fondi fra i dipartimenti di tutto il Paese. Ed è così che grazie anche all'audacia di Vicky, oggi «Bukas Palad» è un edificio di cinque piani che può raccontare le tante storie dei poveri che attraverso di esso sperimentano l'amore di Dio nelle loro vite.

Vicky oltre ad essere responsabile di nucleo è impegnata in Umanità Nuova, in cui coinvolge altre insegnanti del territorio. Nonostante la sua fragilità di salute (subisce 14 interventi), è un'insegnante-volontaria di bambini di strada, ai quali si rivolge in *tagalog*, la lingua locale, che ha cercato di imparare per far loro comprendere meglio le lezioni.

In marzo la sua salute peggiora. Vicky deve rinunciare alle sue amate attività per entrare in ospedale. Il suo «sì» a Gesù Abbandonato è totale. «Sembrava che Gesù mi dicesse – confida –: “Mi hai chiesto di essere santa, questo è il mio modo per farti ottenere la santità, attraverso la Croce”. Allora gli ho detto: «Se questo è il mio modo per diventare santa, lo accetto, però tu Gesù devi aiutarmi, non posso farcela da sola». E dalla sua serenità fino all'ultimo è chiaro che Lui le è sempre accanto, fino a portarla con Sé, il 22 luglio, a 77 anni, nella Patria celeste.



Ma. Corazon Guzman

p. Helmuth Brockman

Dalla Westfalia alle Ande, con in cuore l'ideale dell'unità

Helmut, della Westfalia-Renania (Germania) a 16 anni inizia la sua formazione come missionario Steyler (verbita). È ancora studente quando gli passa tra le mani una copia di *Neue Stadt* (Città Nuova tedesca). Ne rimane così colpito che nel 1959 si reca sulle Dolomiti per partecipare alla Mariapoli dove conosce personalmente Chiara. Nel '64 parte per l'Argentina, portando in cuore l'ideale dell'unità.

P. Carlos, così lo chiamano semplicemente da quelle parti, rimane nel nuovo continente per 40 anni, spostandosi in diversi luoghi. Al delta del Rio della Plata costruisce una fiorente



isola missionaria, nelle Ande si prende cura di 56 villaggi indigeni situati tra i 3300 e i 4500 metri di altitudine. La sua ultima destinazione è in una delle zone più calde dell'Argentina. Ovunque p. Carlos mantiene i contatti con i focolarini aiutandoli nell'organizzazione del-

le Mariapoli e diffondendo ovunque il carisma dell'unità.

Ritornato in Germania, per 15 anni vive nel monastero di Mosbach nella Odenwald e fino a che le sue forze lo consentono, prende parte agli incontri della comunità del luogo. Nel settembre 2016 si trasferisce nella casa di riposo del suo ordine a Sankt Wendel. Qui, il 28 maggio 2017, all'età di 83 anni, p. Helmut ritorna al Padre.

p. Wolfgang Angerbauer

Renata Orzenini

«Non esiste sotto il cielo altro nome per mezzo del quale possiamo essere salvi» (At 4,12)

Volontaria della zonetta di Bologna, Renata è una persona gioiosa, aperta, che sa farsi uno con tutti. Scrive ad un'amica: «Mi chiedi se ho mai sperimentato il vuoto assoluto. Oh sì, certo! Per questo posso capirlo e condividerlo anche col cuore, come strumento nelle mani di Dio che anche se nascosto, continua a consolarci e a sorreggerci». Col suo amore di sorella e di madre, Renata è punto di riferimento per le volontarie della zonetta.

Nella scuola dove insegna, chi manifesta qualche problema diventa il suo preferito e ciò le permette di stringere legami duraturi con tanti suoi ex allievi. Segue amorevolmente la madre nella lunga malattia: «Questa situazione sempre più difficile - scrive - aumenta l'unità e l'amore tra me e mia sorella. È proprio vero: pur



nella fatica grande, sia fisica che psicologica, la sofferenza è fonte di maturazione. È sempre un dono».

Testimone di quanto Chiara le aveva scritto confermandole il nome Renata: «... sii nuova, rinata in ogni attimo presente, santa», di fronte ad ogni dolore Renata rifà la scelta di Gesù Abbandonato, al quale resta fedele per tutta la vita,

Confida alla sorella «Il Signore mi sta facendo fare un certo cammino nonostante qualche mia resistenza, ma devo lasciarmi condurre da Lui». Si dedica sempre più alla preghiera e alla catechesi in parrocchia, quasi a volersi preparare all'incontro con Gesù, che avviene il 28 maggio, a 83 anni. «A contatto con Renata - testimonia un'amica che lavorava con lei alla Caritas - sentivo subito la presenza di Dio». La sua malattia ha permesso alle volontarie di starle vicino e ricambiare almeno un po' quell'amore che Renata aveva riversato su di loro.

Daniela Nicolini Palmieri

Rosella Sammarini Talacci

Il suo cammino di sofferenza diventa una «cattedra»

Sposata e madre di tre figli, nel 1978 Rosella della zonetta di Bologna, partecipa alla Mariapoli di Bergamo, il cui tema è «Gesù nel fratello». Col marito Armando ne coglie in pieno il messaggio evangelico e, insieme, cominciano a viverlo. In questa nuova luce, l'inaspettato arrivo del quarto figlio viene accolto come un regalo di Maria.

La loro casa si apre all'ospitalità anche di persone mai conosciute prima, in ciascuna delle quali riconoscono il volto di Gesù. Una caratteristica di Rosella, che nel frattempo avverte la chiamata ad essere una volontaria, è lo speciale sorriso con cui accoglie persone e situazioni senza mai perdere la pace. È una donna semplice, ma sempre curata anche nell'aspetto, per far festa a Gesù nel fratello che incontra.

Negli ultimi anni impara a convivere con la malattia, traendo forza da Gesù Abbandonato. Il suo cammino diventa così una «cattedra», da cui amare ancor più tutti i prossimi che incontra, superando se stessa. Consapevole fino all'ultimo della gravità del male e del suo progredire, oltre che della propria fragilità e limiti, si affida completamente alla misericordia di Dio. Anche durante il suo ricovero in ospedale, i familiari e le volontarie le sono sempre vicini, fino all'8 maggio, quando, a 74 anni, si spegne serenamente.

Daniela Nicolini Palmieri



Yvonne Tayoh Lambou

Testimonia che Dio è anche Bellezza

Dopo la scuola elementare, Yvonne, volontaria della zonetta di Bamenda (Camerun), diventa una brava sarta. Con tutto il cuore abbraccia la spiritualità dell'unità e vi rimane fedele per tutta la vita. Dotata di uno spiccato senso dell'armonia, offre il suo contributo nelle manifestazioni dell'Opera per testimoniare al mondo che Dio è anche Bellezza.

Persona aperta, indulgente, gioiosa, amorevole, attira molte persone ai valori di quella vita evangelica che lei stessa vive. Grande lavoratrice, sempre pronta a servire, il suo amore per gli altri è sotto gli occhi di tutti. Con il sopraggiungere del male, aggravatosi negli ultimi due anni da un ictus che le procura una parziale paralisi, accetta tutto dalle mani di Dio e offre le sue sofferenze per le attività del Movimento. Il marito Evaristus, per il protrarsi della malattia della moglie, lascia il lavoro di autista per prendersi cura di lei, che si spegne il 18 febbraio, a 54 anni. Durante il funerale, colpito dalla testimonianza della moglie e dalla speciale vicinanza della comunità dell'Opera, egli dichiara apertamente di voler essere un membro del Movimento.

Dorothy Kum



Luciana Salandini

«Dio mi ama così come sono»

Spinta dal desiderio di approfondire la conoscenza del carisma dell'unità, Luciana, di Gallarate (Varese - Italia), partecipa con fervore ai congressi del Movimento e dal 1990 fa parte di un gruppo di impegnati parrocchiali. Rientrando da un incontro al Centro Mariapoli di Cadine scrive: «Ho capito che devo mettere più impegno nel meditare e vivere la



Parola di Dio. Che devo essere me stessa senza copiare da nessuno, perché Dio mi ama così come sono, con i talenti che Lui stesso mi ha dato. Che devo "saper perdere", abbracciando

Gesù Abbandonato e non lasciarmi prendere dall'attivismo trascurando le cose dell'anima». Dopo un'esperienza a Castel Gandolfo scrive ancora: «Ho interiorizzato molto il tema su Gesù Abbandonato e l'importanza dell'amare e del farsi uno con tutti per una nuova evangelizzazione».

Attiva, puntuale nell'impegno della cantoria parrocchiale, sempre tesa all'unità e attenta ai bisogni di tutti, si dona con amore per dare sollievo a chi ne ha bisogno, tenendo bene in vista l'obiettivo indicato da Chiara: vivere l'unità in parrocchia per fare di essa un pezzettino di Regno di Dio sulla terra.

Nel gruppo missionario cura i rapporti con i referenti all'estero del sostegno a distanza di AFN, stabilendo con ciascun bambino assegnato al gruppo, un rapporto d'amore, ricambiato e alimentato da una costante corrispondenza e da fervida preghiera. Traduceva in italiano le lettere dei bambini per tenere tutti aggiornati e ne stimolava la preghiera perché, diceva, «sono sicura che Gesù trasforma le nostre preghiere in un bene per loro».

Il 6 luglio, all'età di 72 anni, il Padre la chiama a sé, ponendo fine ad una lunga malattia degenerativa che via via le aveva tolto ogni capacità motoria e di linguaggio. Sono stati anni difficili, vissuti nella piena accettazione della volontà di Dio, circondata dall'amore dei famigliari che si sono prodigati per farla rimanere nella sua casa procurandole le migliori cure.

*la segreteria del Movimento
Parrocchiale di Milano*

Benjamin Desmond O'Connell

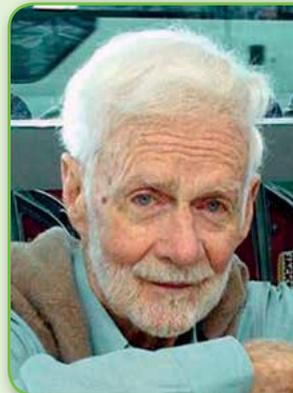
«Padre fondatore» dei volontari in Oceania.

Benjamin Desmond (Des) è nella Marina militare quando, alla fine della seconda guerra mondiale, visita Hiroshima (Giappone) nella sua totale devastazione. Ne rimane profondamente colpito e da cattolico impegnato riformula la scelta di voler realizzare con la sua vita un mondo di pace.

Nel 1949 la sua giovane famiglia, insieme ad altre 150, si trasferisce a St Marys/Maryknoll (nell'est di Melbourne), per collaborare alla costruzione della cittadella fondata da d. Pooley per promuovere una nuova giustizia sociale. Successivamente incontra l'ideale di Chiara e comprende che per portare Gesù nel mondo deve iniziare da se stesso dedicando intelletto e forza d'animo, in un continuo dialogo con Gesù. Nel '73, dopo aver partecipato ad una scuola a Rocca di Papa e visitato Loppiano, manifesta di voler diventare un volontario dell'Opera.

Da allora la sua vita consiste nel voler fare solo ciò che Dio vuole da lui, nella semplicità e nella gioia di costruire rapporti veri, mettendo l'altro al centro del suo mondo. A Maryknoll Des è promotore di unità, anche dove apparentemente sembra impossibile.. ad esempio riesce a convincere le famiglie ad aprire un centro di riabilitazione dapprima fortemente ostacolato ed ora apprezzato dall'intera comunità. Recatosi in un altro Stato per assistere il padre di un volontario, si accorge che il malato ha vicino a sé una pistola carica che intende usare non appena le sue sofferenze gli divengano insopportabili. Riesce a riaccendere in quell'uomo la fede in Dio-Amore e la pistola scompare. Fra i tre si stabilisce una profonda unità che accompagna il moribondo a lasciare questa terra in pace con Dio.

Negli ultimi due anni e mezzo trascorsi in un centro



Christa Benning

«... fin quando
ci rivedremo»



Il primo lavoro di Christa - a Bocholt nella regione di Munster (Germania) - è presso uno studio di consulenza fiscale il cui titolare, Hermann, diventerà suo marito. Essendo lui portatore di handicap, lo assiste con dedizione a casa e al lavoro. Poco più che trentenne, però, Christa rimane vedova con tre bambini piccoli e con coraggio, per altri 55 anni, sarà lei a portare avanti l'attività avviata dal marito.

Attraverso i figli - Hermann Josef, ora volontario e Matthias, focolarino sposato - incontra il Movimento dei Focolari e diventa una volontaria. Dotata di una forte sensibilità per la verità e la giustizia, sa ascoltare e consigliare con grande capacità di discernimento. Nel nucleo è apprezzata per le profonde comunioni d'anima e di cuore. La sua casa è sempre aperta, in particolare per i giovani. Anche gli incontri del suo nucleo si svolgono da lei

Nonostante l'avanzare degli anni Christa non si preoccupa della sua salute. Cerca di nutrirsi in modo sano e di vivere nel rispetto della natura traendo da essa i rimedi di cui abbisogna. Col diminuire delle forze cerca il modo di aiutarsi, per esempio suddividendo la spesa in più pacchetti per riuscire a portarla a casa da sola. In seguito al complicarsi di un brutto raffreddore viene ricoverata in ospedale. Consapevole di andare presto verso il Padre - qualche settimana dopo, il 5 aprile, a 91 anni -, a quanti la vanno a visitare con tanta carità dice: «...fin quando ci rivedremo».

Margareta Gehlmann

per anziani, Des continua ad amare: i suoi assistenti, i medici, gli infermieri, i residenti volentieri si intrattengono con lui per fare, come afferma qualcuno, «un bagno di luce e di saggezza». Il 5 Settembre 2016 all'età di 102 anni, parte sereno per la Mariapoli celeste.

Rob Lyell e Bruce Scott

Alice Vivarelli Tovoli

«... cerco di tenere l'anima
disponibile»

Volontaria della zonetta di Bologna, Alice, insegnante e maestra di vita, trasmette le sue conoscenze e la profondità della sua fede con amore e col suo «farsi uno» con tutti. Nella spiritualità dell'unità trova il suo stile di vita e sono molte le persone, anche della sua famiglia, che desiderano farlo proprio. Attenta ai bisogni degli altri, li aiuta concretamente senza risparmiarsi. Per molto tempo va settimanalmente da una famiglia in difficoltà con due bambini piccoli. La signora ricorda che, mentre Alice stirava, raccontava le favole al bambino più grande che la ascoltava incantato.

Esigente con se stessa, è comprensiva e aperta verso tutti. Testimonia una persona: «Si occupava e preoccupava per me. Mi invitava a casa, mi faceva sentire a mio agio anche se venivo dalla provincia, mi aiutava, lei più adulta e io timida, ad affrontare la società con consigli e incoraggiamenti. Mi ha sempre voluto bene e non mi ha mai chiesto niente in cambio».

Dalla casa di riposo dove si è ritirata di sua volontà, scrive: «Molte cose sono cambiate, ogni giorno ed ogni notte Gesù mi aiuta a vivere con pace il mio malessere, cerco di non avere pensieri e di tenere l'anima disponibile a tutto quanto Gesù vorrà ancora da me». Il 30 aprile, a 96 anni, Alice spicca il suo volo in Dio, lasciando in tutti la certezza di saperla in Paradiso.

Daniela Nicolini Palmieri



Walter Ruffato

Un cuore giovane

Con la sua partenza per il Cielo, avvenuta il 30 gennaio a 94 anni, Walter, volontario di Padova (Italia), lascia in eredità la sua grande fede, la tenacia nel mantenere gli impegni presi, il rispetto dei valori della famiglia e della fraternità universale. Nella sua lunga vita, le controversie, l'odio, il rancore non hanno mai trovato posto, anzi, era sempre pronto a metterci del suo perché il mondo potesse incontrare l'amore vero, quello donato da Dio e che ci fa tutti fratelli.

Pur nell'avanzare dell'età ha mantenuto un cuore giovane, aperto ad ogni persona che



incontrava. Amante delle cose belle e della lettura, era un appassionato di *Città Nuova* con cui nutriva il suo animo impegnandosi anche nella sua diffusione. Aveva molto a cuore i giovani e non perdeva occasione nell'essere al loro fianco in ogni iniziativa.

L'amore per la famiglia era tangibile, in particolare per la moglie Carmela. Ultimamente, quando si andava a trovarlo, si respirava un'aria di Paradiso, tanto era il bene che si volevano. Walter ha vissuto fino in fondo anche la malattia della moglie, accompagnandola senza mai lamentarsi nella dedizione e nell'infonderle conforto e coraggio.

a cura di Pino Tasca

Maria del Carmen Lozada

Fra le prime volontarie dell'Argentina

È stata una delle volontarie «storiche» di Alta Gracia (Córdoba), di quelle che hanno lasciato il segno, generando in molti la vita dell'Ideale. Aveva un nome nuovo, Maricor – Maria Cuore dell'umanità – e una Parola di vita: «Per loro consacro me stesso, affinché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,19).

Ha vissuto attivamente nell'Opera per quarant'anni. Grande lavoratrice, entusiasta della sua professione di insegnante, è stata curatrice dello storico «Museo del Virrey Liniers» e anche bibliotecaria della parrocchia dei Salesiani. Rimasta vedova ha fatto crescere con grande amore i figli, uno dei quali ha fatto l'esperienza alla Mariapoli di O'Higgins. A 80 anni, alla fine del 2016, ha raggiunto la Casa del Padre.



Le molte difficoltà della vita le ha affrontate con forza di carattere e una inesauribile gioia che testimoniava nelle circostanze favorevoli come in quelle avverse. Allegra, arguta, quando arrivava, in qualsiasi occasione, esclamava: «Perché sono venuta? Per amare e nient'altro». Nella disponibilità a ricominciare sempre aveva trovato il balsa-

mo per le cadute e incoraggiava le volontarie a fare lo stesso. Non ha mai dubitato che il suo posto nella Chiesa fosse servirla nell'Opera di Maria e il suo «sì» è stato per sempre. Quando sopraggiungevano problemi di salute, difficoltà familiari, dolori, incoraggiava a fare il *consenserint* – anche a distanza –, a recitare il Rosario. Si poteva contare sempre su Maricor, sulla sua preghiera, sicuri che viveva per la realtà dell'altro. E tutta questa grandezza era racchiusa in un corpo minuto, di basso profilo, ricolmo però della virtù dell'umiltà.

Gabriela Clivio

Adelina Zunino

«*Santi*» per una società nuova

Di Sassello (Savona), diplomatasi maestra va ad insegnare nella stessa scuola di Gianna Fumagalli (vedi profilo pagg. 31-32).

Diventano amiche: «Gianna mi ascoltava sempre – racconta Adelina - e raccoglieva i miei sfoghi, finché una sera, con molta delicatezza, mi porge il giornale *Città Nuova* dicendomi: “Prova a leggerlo, può darsi che ti aiuti a vivere”. Quella notte Adelina, che ha 28 anni e da diverso tempo non frequenta più la chiesa, non riesce a prendere sonno. Quelle pagine sembravano scritte apposta per lei.

Appena possibile corre al confessionale e, nell'estate, partecipa con Gianna alla Mariapoli di Fiera di Primiero, dove approfondisce i capisaldi della vita ideale: Dio come Amore, l'attimo presente, l'amore scambievole, Gesù Abbandonato. Diventata una volontaria, il suo grande amore per *Città Nuova* le fa procurare una cinquantina di abbonamenti l'anno. Al termine di una scuola a Loppiano scrive: «Il volontario è chiamato a rinnovare il mondo ma solo in quanto si fa santo contribuisce a fare una società nuova. Quindi l'impegno è vivere “dentro” crescere “dentro” senza preoccupazioni per il “fuori”, il resto lo fa Dio se vive dentro di me». Nel 1971 così descrive il suo impegno per l'«Ut-Omnes»: «Continuo a creare rapporti d'unità con il Direttore ed una insegnate comunista. Questa mattina al mio rientro dopo la malattia sono venuti a salutarmi in classe e mi hanno portato in dono un libro, naturalmente di sinistra. Ogni venerdì faccio volontariato ospedaliero in una residenza protetta per anziani e con altre tre amiche teniamo compagnia a 32 persone tutte in carrozzella. Grazie alla presenza di molti villeggianti, anche quest'anno in agosto abbiamo fatto la mostra-mercato dei lavori fatti dai ricoverati, per devolvere il ricavato in

solidarietà. L'incasso è stato generoso, ma vedere tutti loro in azione è stato ancor più bello».

Nell'81 accompagna al Familyfest al Palaeur di Roma tre famiglie di Sassello tra cui Maria Teresa e Ruggero Badano, con la loro figlia Chiara Luce, che nel 2010 sarà dichiarata beata.

Il 10 giugno, a 86 anni, la maestra di Sassello, colei che la storia ha voluto strumento per far conoscere l'Ideale a Chiara Luce, conclude la sua vita terrena, una meravigliosa avventura tutta intessuta di Vangelo.

Angela Roncallo

I nostri parenti

João, fratello di **Margarida Nobre**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Antonio**, papà di **Roberta**, focolarina a Caracas e di **Gabriella Munegato**, focolarina sposata a Milano; **Giovanna**, mamma di **Carla Sommavilla**, focolarina a Padova; **Giuliana**, mamma di **Paola Serafini**, focolarina nel Lazio Nord; **Pierre**, papà di **Pierre André Blanc**, focolarino a Montet; **Giovanni**, fratello di **Pierino Spada**, focolarino alla Mariapoli Romana; **Maria**, mamma di **Ange Mi Sook Kim**, focolarina a Seoul; **Walter**, fratello di **Red Deschuyffeleer**, focolarina alla Cittadella MarienKroon (Olanda); **Vicente**, fratello di **M. Auxiliadora Peres Moreira**; **Florivaldo Bruno**, fratello di **Sandra Ribeiro**; **Maria Luiza**, sorella di **Alice e Maitè Guimaraes**; **Síria**, mamma di **Josemeri Valério Pereira**, tutte focolarine alla Mariapoli Ginetta; **Maria Selma** e **Antonio**, mamma e fratello di **Tania Maria dos Santos**, focolarina a Teresina (Brasile); **Lúcio Flávio**, papà di **Isabel Furtado**, focolarina a Fortaleza (Brasile); **Yolanda de Nazareth**, mamma di **Ana de Fátima Monteiro Athias**, e **Annik**, mamma di **Carina France Araujo**, focolarine a Brasilia; **Maria Cecília**, sorella di **Luiza Arezzi**, focolarina a Florianópolis; **Manoel**, papà di **Maysa Monteiro dos Santos**, focolarina a Rio de Janeiro, e di **Telma**, volontaria a Brasília; **Nelson**, papà di **Teresa Cristina Costa**, focolarina a Brasília; **Eliezer**, fratello di **Elide Araújo**, focolarina alla Mariapoli Glória (Brasile); **Giovanni**, fratello di **Fabrizio Caldiron**, focolarino a Roma; **Micifumi**, papà di **Tessa Keiko Oto**, focolarina a Nagasaki (Giappone); **Giuseppina** e **Luigina**, rispettivamente mamma e sorella di **Agnese Segà (Cari)**, focolarina alla Mariapoli Romana.

SPIRITUALITÀ

- 2** Pensiero di Chiara Lubich. Maria fiore dell'umanità

EVENTI

- 4** Delegati dell'Opera 2017. Nodi di una grande rete
- 8** Novità editoriali. *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*

IL POPOLO DI CHIARA

- 10** Mariapoli Foco a Montet. «Uomini mondo» crescono

AL CENTRO

- 12** UPM. Ripartire con dinamicità e passione. Il messaggio di Emmaus Voce e Jesús Moran. Dal Canada: Soirées-échanges

IN DIALOGO

- 15** Per i 500 anni della Riforma. Sui luoghi di Lutero. Alcune iniziative nel mondo
- 18** Spagna. Alla radice del dialogo
- 20** All'università di Friburgo. Tra riflessione e prassi, tra scienza e vita
- 22** Comunione e Diritto. A Praga e a Manaus
- 24** Health Dialogue Culture in Brasile. Promuovere la salute globale
- 25** Psicologia e Comunione. Primo congresso latino-americano

IN AZIONE

- 26** Gen Verde. A Stadthagen in Germania per i 500 anni della Riforma. Con la Famiglia vincenziana in Piazza San Pietro
- 28** Focolari temporanei/2. Una bella trovata

TESTIMONI

- 31** Mario Brini. Gianna Terrone Fumagalli. André Katoto Shungu. Edith Vallet. Dario Cafagna. Giulio Caccialanza. Maria Das Dores Maciel de Farias (Fides). d. Vito Chiesa. p. Antonio Petrone. Iustina Ponoran. Roberto Cardinali. Marie Thérèse Oudot. d. Marcin Szopiński. p. Costanzo Donegana. Maria Therese Brücker Eckstein. d. Georg Schlütter. Maria Victoria (Vicky) Pertierra Pellicer. p. Helmuth Brockman. Renata Orzenini. Rosella Sammarini Talacci. Yvonne Tayoh Lambou. Luciana Salandini. Benjamin Desmond o'Connel. Christa Benning. Alice Vivarelli Tovoli. Walter Ruffato. Maria del Carmen Lozada. Adelina Zunino. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 ottobre 2017. Il n. 7/8-9/2017 è stato consegnato alle poste il 19 settembre. **In copertina:** Incontro dei Delegati dell'Opera 2017. Patience Lobe (Consiglio generale), João Batista Brito e Juliana Fonseca (Delegati Brasile). © CSC Audiovisivi - C. Mendes

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 0694798270/240 e-mail n. mariapoli@focolare.org
 Mariapoli n. 10-11/2017 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
 Grafica M. Clara Olivera Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84
 del 10 gennaio 1984 [PAFOM] | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziario/mariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comuniciamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.